

Paola Guglielmotti
***Territori senza città. Riorganizzazioni duecentesche del paesaggio politico nel
Piemonte meridionale***

[A stampa in "Quaderni storici", XXX (1995), n. 3, pp. 765-798 – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Lo stato cittadino è considerato forse la realizzazione più caratteristica e significativa dell'Italia centro settentrionale nel basso medioevo. Città e organizzazione territoriale costituirebbero un binomio pressoché obbligato, quasi una fase preparatoria e indispensabile prima dell'affermarsi dello stato regionale. E ciò nonostante che si sottolinei la fragilità e la scarsa omogeneità degli ordinamenti imposti dalle città e non si trascurino esiti diversi di un generale processo di intensificazione di presenze sul territorio da parte di protagonisti non cittadini¹. Se riduciamo all'essenziale questo schema interpretativo, in ogni caso, a partire dai secoli XI-XII la città è ritenuta capace di coordinare o disciplinare nuclei di potere locale di differente peso. Si tratta di protagonisti svariati: borghi minori, comunità pur protese all'autonomia e soprattutto signorie – laiche ed ecclesiastiche – di varia rilevanza, che spesso hanno elaborato autonome forme di collegamento. Solo ora infatti – va sottolineato – sono largamente applicati raccordi vassallatici tra protagonisti eterogenei, e dunque anche da parte delle città²; ma troviamo pure aggregazioni signorili che prendono forma vuoi di società, vuoi di consortili a prevalente base familiare radicati in una medesima area³.

Anche per i secoli precedenti tuttavia la valutazione della dinamica politico istituzionale di una regione difficilmente può trascurare la densità del suo reticolo urbano e le funzioni di centralità esercitate dai nuclei cittadini⁴; e ciò pur prescindendo da una rigida definizione di città. E' vero che di recente è cresciuta l'attenzione per il ruolo svolto dai centri minori nel tessuto politico locale; ma le loro iniziative di consolidamento territoriale sono valutate prevalentemente nel contesto della subordinazione a una città, in quanto cioè inclusi nel suo contado⁵. L'azione esplicabile da una città costituisce infatti un termine di paragone vincolante. Si è perciò propensi a giudicare – per tutto il medioevo – in termini di carenza, di anomalia o di perifericità le aree non condizionate da un potenziamento urbano, le zone in cui non sia una città a costituire orientamento di un sistema di relazioni per una molteplicità di insediamenti minori. Laddove non si possa constatare nella sua compiutezza l'influenza della città, anche in area relativamente prossima, si sceglie di parlare ad esempio, per il tardo secolo XIII, di «processo di comitatinità» non concluso e di mancato

Ho presentato una prima versione di questo lavoro al Seminario di studi sull'Italia Padana, organizzato tra il 4 e il 6 ottobre 1994 a Gargnano dall'Istituto di Storia Medioevale e Moderna dell'Università di Milano.

¹ Di recente, ad esempio, G. CHITTOLINI, *Organizzazione territoriale e distretti urbani nell'Italia del tardo Medioevo*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, Bologna 1994. Per la lunga tradizione di studi su questo tema, si veda P. TOUBERT, «Città» e «contado» dans l'Italie médiévale. L'émergence d'un thème historiographique entre Renaissance et Romantisme (1985) ora in ID., *Histoire du Haut Moyen Age et de l'Italie médiévale*, Variorum Reprint, London 1987 (Variorum Reprint).

² G. SERGI, *Lo sviluppo signorile e l'inquadramento feudale*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, dir. da N. TRANFAGLIA e M. FIRPO, II/2, Il Medioevo. Popoli e strutture politiche, Torino 1986.

³ F. NICCOLAI, *I consorzi nobiliari ed il comune nell'alta e media Italia*, Bologna 1940; G. TABACCO, *Il rapporto di parentela come strumento di dominio consortile: alcuni esempi in Piemonte*, in *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, a c. di G. DUBY e J. LE GOFF, Bologna 1981 [trad. it. della relazione presentata al convegno parigino del 1974, *Famille et parenté dans l'Occident médiéval* (Rome 1977)]; R. BORDONE, *L'aristocrazia militare del territorio di Asti: i signori di Gorzano*, I, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino» [«BSBS»], 69 (1971), pp. 411 sgg.

⁴ Non è ovviamente possibile dar conto della letteratura sull'argomento, ma si tenga presente come anche il contributo di Ph. JONES del 1978 (ristampato nella sua raccolta *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino 1980), che pure nega l'originalità sociale della città italiana – il mito della borghesia – consideri poi l'apporto delle forze che agiscono nel contado in una prospettiva che comunque valuta non la loro autonoma capacità di iniziativa, ma piuttosto il peso che hanno nella città e rispetto alla città. La città è anche il parametro di riferimento, dichiarato fin dal titolo, scelto da C. WICKHAM, *The Mountains and the City. The Tuscan Apennines in the Early Middle Ages*, Oxford 1988.

⁵ Questo interesse è stato formalizzato da parte di G. CHITTOLINI, «Quasi città». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, in «Società e storia», 13, 1989, pp. 3-26 (con rimando ad altri studi), ed è comunque la prospettiva privilegiata anche da F. PANERO, nel testo citato oltre, alla nota 13.

completamento dell'inquadramento avviato da una città (Bergamo)⁶. Del resto, non si possono moltiplicare a dismisura le aree definibili «anomale» di cui appare largamente chiazzata l'Italia e anche quella centro-settentrionale⁷. Qui infatti si trovano le città sui cui risultati – sotto il profilo del nuovo inquadramento territoriale rispetto all'alto medioevo – si è inclini a misurare quanto conseguito altrove: sia fuori d'Italia e nell'Italia meridionale, sia, appunto, in zone della stessa Italia centro-settentrionale prive di sedi vescovili – agli occhi dei contemporanei suggello di uno status cittadino – o di centri che non superino una soglia demica in sede storiografica fissata convenzionalmente a 5000 abitanti⁸.

Intendo invece presentare positivamente il dipanarsi di un diverso processo bassomedievale di riorganizzazione territoriale, condotto su larga scala: diverso proprio perché caratterizzato dall'assenza di città. L'osservatorio è il Piemonte meridionale, di cui la ricerca ha comunque messo in evidenza alcuni tratti peculiari⁹. Il periodo in esame è il Duecento: in questo secolo gran parte dei comuni urbani dell'Italia centro-settentrionale ormai controllano un territorio che di norma corrisponde almeno a quello in precedenza incluso nel *districtus* vescovile, un persistente suggerimento di espansione¹⁰; e spesso già si avvertono, verso la fine del periodo, i tentativi di rendersi autonomi attuati da poteri attivi nel contado¹¹. In questa area subalpina estesa, raccolta nel grande arco delle Alpi Marittime e che possiamo considerare, alle soglie del periodo qui in esame, solo in piccola parte potenziale contado di una città (Alba), assetti e dinamiche precedenti sono modificati profondamente – in un tempo abbastanza breve e in maniera irreversibile – da una pluralità di nuclei demici di nuova fondazione, di dimensioni e status appunto non urbani, quasi bilanciandosi l'uno con l'altro e senza che si affermi nettamente un centro unico.

Mettendo a confronto la varietà di soluzioni raggiunte da ciascun nuovo insediamento è dunque possibile porre l'accento sul dinamismo politico e sociale di zone in cui il reticolo urbano ha maglie molto larghe, e verificarne la coesistenza con le più note iniziative promosse dalle città. Cercheremo quindi di chiarire caratteri peculiari di questa riorganizzazione. Più in generale, il proposito è di riconoscere le occasioni di riorganizzazione del territorio di cui non sia protagonista assoluta una città e di cui piuttosto siano responsabili insediamenti di taglia e di risorse minori, a prescindere dalla loro subordinazione a una città. In questa prospettiva non vanno trascurate sistemazioni territoriali che una tradizionale prospettiva cittadina farebbe ritenere di modesta entità; esse, tuttavia, possano mettere in luce i comportamenti e gli aggiustamenti promossi tanto dagli organismi politici nel loro complesso, quanto da alcuni loro segmenti politici e sociali.

Prenderò in esame quattro casi: Cuneo e Mondovì («Mons Regalis»), la cui origine si può fissare sul finire del secolo XII, Fossano e Cherasco, nate rispettivamente nel 1236 e nel 1243, tutte indubbiamente favorite dal diffuso incremento demografico precedente la crisi trecentesca. La domanda che guiderà gran parte della mia esposizione riguarda la misura e i mezzi con cui

⁶ G. M. VARANINI, La tradizione statutaria della valle Brembana nel Tre-Quattrocento e lo statuto della valle Brembana superiore del 1468, in Gli statuti della valle Brembana superiore del 1468, Bergamo 1994, pp. 15 sgg.

⁷ Riflessioni in questo senso in S. BORTOLAMI, Frontiere politiche e frontiere religiose nell'Italia comunale: il caso delle Venezie, in Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Age, Rome-Madrid 1992; ma utili spunti anche in E. MAZZARESE FARDELLA, L'aristocrazia siciliana nel secolo XIV e i suoi rapporti con le città demaniali: alla ricerca del potere, in Aristocrazia cittadina e ceti popolari nel tardo Medioevo in Italia e Germania, a c. di R. ELZE e G. FASOLI, Bologna 1984.

⁸ M. GINATEMPO e L. SANDRI, L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI), Firenze 1990.

⁹ Rispetto alla scarsa tenuta medievale del reticolo urbano della tarda romanità cfr. C. LA ROCCA, «Fuit civitas prisca in tempore»: trasformazioni dei «Municipia» abbandonati dell'Italia occidentale nel secolo XI, in La contessa Adelaide e la società del secolo XI, Atti del convegno di Susa (14-16 novembre 1991), Susa 1992 (=«Segusium», 39). Cfr. inoltre G. SERGI, Una grande circoscrizione del regno italico: la marca arduinica di Torino, in «Studi medievali», s. III, 12 (1971); R. BORDONE, Un tentativo di «principato ecclesiastico» tra Tanaro e Stura. Le trasformazioni bassomedievali del comitato di Bredulo, in Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo, a c. di A. CROSETTI, Cuneo 1992 (con rinvio a studi precedenti dello stesso autore); per un bilancio della recente storiografia (sugli assetti politici e insediativi) P. GUGLIELMOTTI, I signori di Morozzo nei secoli X-XIV. Un percorso politico del Piemonte medievale, Torino 1991 (Bibl. stor. subalpina 206), pp. 13-31.

¹⁰ G. DE VERGOTTINI, Origini e sviluppo storico della comitatinità, in ID., Studi di storia del diritto italiano, I, Milano 1977.

¹¹ A. I. PINI, Città comuni e corporazioni nel medioevo italiano, Bologna 1986, pp. 81-108.

ciascuna villanuova è in grado di ristrutturare i rapporti nella zona vicina. I quattro casi scelti¹² mostrano in partenza un certo grado di analogia. In primo luogo, nel panorama delle villenuove piemontesi contraddistinte da successo¹³, Cuneo e Mondovì, Fossano e Cherasco sono accomunate da un dato peculiare: nascono infatti dall'aggregazione in larga parte spontanea degli immigrati, anche se l'intervento di una città ha in ciascun caso peso notevole. Asti è essenziale per il sostegno politico, forse finanziario e anche militare offerto a Cuneo e Mondovì, mentre nei confronti di Fossano l'azione è piuttosto di disciplinamento; la più piccola Alba, invece, promuove direttamente la fondazione di Cherasco. Ma non pare si verifichino casi apprezzabili di trasferimento coatto di nuovi abitanti e, nemmeno, i quattro insediamenti sono ascrivibili al tipo dei «borghi franchi», sorti grazie all'impulso di carte di concessione¹⁴. Torneremo ancora sulla rilevanza e la durata del contributo dato dalla città: ma anticipiamo senz'altro che solo in un caso, quello di Cherasco, la villanuova può rappresentare un iniziale sforzo di consolidamento cittadino (Alba); le altre tre villae sono solo inizialmente sostenute o controllate da Asti, alla ricerca di punti d'appoggio esterni alla sua più diretta sfera di influenza, per rafforzare la propria dominazione, ma anche per agevolare i propri commerci. Aggiungiamo poi che il confronto tra i quattro casi è facilitato dalle analogie della loro consistenza demica, tanto nella fase di avvio, quanto, soprattutto, verso la fine del Duecento (tra i 3 e i 5000 abitanti¹⁵), e non può essere troppo diversa, perciò, l'incidenza sul territorio vicino. In ogni caso le relazioni politiche locali che le quattro villenuove riescono a ridefinire in maniera diretta non superano il raggio di una decina di chilometri, benché l'effetto esplicito dalla somma degli interventi di ciascuna abbia naturalmente una ben maggiore incidenza cumulativa.

La cornice politico-istituzionale in cui si affermano le nuove entità comunali non è solo caratterizzata dalla mancanza di uno o più fulcri cittadini con capacità egemoniche rispetto a quest'ampia subregione. Alle soglie del Duecento sono molteplici le presenze signorili, da semplici dominatus loci a poteri che ambiscono al principato territoriale. Li presenteremo via via che se ne potranno cogliere le reazioni di fronte alla fondazione delle villenuove. Un tratto unitario di tutta la subregione è dunque, in molti villaggi, la coesistenza di due livelli di signoria o l'intersecarsi di più poteri signorili: ma non mancano segni di una capacità di iniziativa delle collettività contadine. I pochi esempi segnalabili sono significativi di notevole vivacità politica, senza particolari distinzioni di intraprendenza tra le diverse zone. Gli uomini di Vico – un villaggio prealpino che fornirà abitanti a Mondovì – contano su una lunga tradizione di patteggiamento con i rappresentanti della chiesa astigiana, interessati a costruire una dominazione territoriale nella zona compresa tra i fiumi Tanaro e Stura: per la gestione di un bosco la trattativa data al secondo decennio del secolo XII¹⁶. In pianura, un'altra comunità è in grado di contrattare con i potenti signori locali – ancora in

¹² Per la storia degli insediamenti in quest'area del Piemonte meridionale – che tra secolo XII e XIII comprende anche il più lento sviluppo di nuovi centri demici rurali e il potenziamento di alcuni luoghi – il rimando è a R. COMBA, Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo, Torino 1983.

¹³ Ricerche sono state condotte di recente da F. PANERO, Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale, Bologna 1988; da M. MONTANARI PESANDO, Villaggi nuovi nel Piemonte medievale. Due fondazioni chieresi nel secolo XIII: Villastellone e Pecetto, Torino 1990 (Bibl. stor. subalpina 208); e da F. FIRPO, L'area e gli anni della genesi di Alessandria: dinamiche e interferenze politico-sociali, in «BSBS», 92 (1994).

¹⁴ Studi recenti e bibliografia in I borghi nuovi. Secoli XII-XIV, a c. di R. COMBA e A. A. SETTIA, Cuneo 1993 e R. COMBA, «Ville» e borghi nuovi nell'Italia del nord (XII-XIV secolo), in «Studi storici», 32 (1991).

¹⁵ F. PANERO, L'inurbamento delle popolazioni rurali e la politica territoriale e demografica dei comuni piemontesi nei secoli XII e XIII, in Demografia e società nell'Italia medievale. Secoli IX-XIV, a c. di R. COMBA e I. NASO, Cuneo 1994, pp. 401-40 (tabella a p. 421); G. GULLINO, La topografia e il primo popolamento della villanova di Cherasco, in Cherasco. Origine e sviluppo di una villanuova, a c. di F. PANERO, Cuneo 1994, pp. 92-94. La prima di queste villenuove che acquisisce stabilmente status cittadino è Mondovì, che diviene sede vescovile nel tardo secolo XIV. La bolla di erezione della diocesi, nel 1388, è edita da G. COMINO in Statuta Civitatis Montisregalis, a c. di P. CAMILLA, Mondovì 1989, pp. XI-XV. BORDONE, Un tentativo di «principato ecclesiastico» cit., soprattutto pp. 139-40, ha comunque mostrato che la sottrazione del territorio tra Tanaro e Stura al vescovo di Asti corrisponde a una valutazione della curia papale in cui interferiscono anche valutazioni più prettamente politiche.

¹⁶ L'atto del 1118 è in Il libro verde della Chiesa di Asti, a c. di G. ASSANDRIA, Pinerolo 1904 (Bibl. soc. stor. subalpina 25), I, n. 23, pp. 67-68; COMBA, Metamorfosi di un paesaggio rurale cit., p. 49 sgg.; P. GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì: progettualità politica e dinamiche sociali fino agli inizi del Trecento, I, in «BSBS», 90 (1992), pp. 15 sgg.

pieno secolo XII – l’allestimento di una fortificazione destinata a rifugio degli abitanti del villaggio: è il caso di Morozzo¹⁷. In area montana, da parte di Chiusa, vi è capacità di opporre resistenza – siamo verso la fine del secolo XII – allo sviluppo della certosa di Pesio, il nuovo ente monastico che turba la gestione delle risorse comuni e si teme assuma connotati signorili¹⁸. Ciò che invece differenzia i nuovi comuni sono le risorse disponibili, in una fase di espansione economica comune a tutta l’Europa e, per quanto riguarda la nostra subregione in particolare, di immissione in circuiti commerciali ad ampio raggio¹⁹. Ne risultano così diversificate sia le capacità di integrazione di vocazioni economiche differenti, sia l’apertura di relazioni con l’esterno attraverso la rete stradale.

1. Condizioni di partenza. La fondazione di quattro villenuove.

Per la coerente prospettiva comparativa che mi sono data, occorre selezionare in modo drastico elementi e indicatori della varietà di funzioni – vecchie e nuove – assunte da ciascuna villanuova rispetto alla zona in cui è fondata. Questa scelta ha una conseguenza: la dinamica, soprattutto politica, interna ai nuovi villaggi sarà considerata solo in relazione alla loro capacità di organizzare l’area circostante. Sarà tra l’altro inevitabile considerare ciascun nuovo aggregato come un corpo unitario quando valuteremo sia i rapporti con interlocutori distanti, sia la costruzione e la stabilizzazione di un più largo territorio. Quando invece si guarderà la delimitazione dell’area di immediata pertinenza, sarà opportuno riferire le scelte della nuova collettività a iniziative magari solo di un suo segmento o di alcune soltanto tra le sue componenti.

Possiamo a questo punto soffermarci sugli esordi di Cuneo e Mondovì, esordi che ne condizioneranno notevolmente gli sviluppi lungo il resto del secolo. Osserviamone per ora cinque aspetti: posizione geografica, appoggio esterno, reclutamento, profilo di un primo territorio di influenza e reazioni dei poteri preesistenti. E’ necessario mettere ben in evidenza che la nascita di Cuneo e Mondovì non comporta – né subito né nel corso del Duecento – il completo abbandono di alcun villaggio da parte degli immigrati. Ciò è rilevante non solo per le dinamiche interne a una villanuova, ma anche, come vedremo, per le dinamiche territoriali che il suo assestamento comporta. La fase iniziale è breve, poco più di un decennio prima di una severa sconfitta, ma emergono già sensibili differenze. Entrambi gli insediamenti sono situati – è importante – al limite dell’area prossima al brusco impennarsi delle Alpi Marittime. Vicino al fiume Stura è Cuneo, in posizione di innegabile valore strategico, per la possibilità di controllare le valli (dello Stura stesso, di Gesso e di Grana) e i valichi alpini che recano in territorio ora francese. La posizione di Mondovì è meno propizia, anche se non distante dall’alto corso del Tanaro e da una zona ricca di passaggi verso la Liguria²⁰. Se le strade sono di sicuro un fattore molto condizionante lo sviluppo di tutte le quattro villenuove, è però necessario sottolineare che ciò ben raramente è documentato in modo esplicito. I due nuovi villaggi si trovano ai margini del territorio compreso tra Tanaro e Stura, dove il vescovo di Asti cerca di sviluppare una larga dominazione di tipo signorile sulla base di un’attribuzione giurisdizionale e territoriale, che data dal secolo X: su questo territorio esercita anche prerogative diocesane²¹. Notiamo subito come soprattutto il diverso vantaggio potenziale e la previsione di incremento dei transiti anche in questa zona differenziano l’alleanza stretta tra i due comuni e la distante città di Asti. Nel caso di Cuneo il sostegno è immediato (1198), articolato e risolutivo: esso tocca sia il piano militare (come ci avverte il pagamento di un sostanzioso fodro da

¹⁷ Si tratta probabilmente di un ricetto giustapposto al castello signorile del potente consortile locale: GUGLIELMOTTI, I signori di Morozzo cit., pp. 193 sgg.

¹⁸ ID., Gli esordi della certosa di Pesio (1173-1250): un modello di attività monastica medievale, in «BSBS», 84 (1986), pp. 13 sgg., 25 sgg.

¹⁹ Basti il riferimento a G. DUBY, L’economia rurale dell’Europa medievale, Bari 1966, e ai testi citati oltre, alle note 55 e 76.

²⁰ P. GUGLIELMOTTI, L’incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì nel Piemonte meridionale del Duecento, in corso di stampa in «Società e storia», 18 (1995). Ha ricostruito i percorsi stradali della zona, in una prospettiva fortemente diacronica, M. M. NEGRO PONZI MANCINI, Strade e insediamenti nel Cuneese dall’età romana al medioevo. Materiali per lo studio della struttura del territorio, in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo», 85 (1981), 2.

²¹ Si tratta del comitato di Bredulo, compreso tra i fiumi Tanaro e Stura: BORDONE, Un tentativo di «principato ecclesiastico» cit. e GUGLIELMOTTI, I signori di Morozzo cit.

parte degli immigrati), sia il reciproco esonero da pedaggi²². Inoltre, la nascita di Cuneo appare sostenuta dal vicino e potente monastero benedettino di S. Dalmazzo: le attestazioni esplicite mancano, ma si può affermare che esso abbia preso atto dei fermenti politici che agitano la zona e abbia fornito parte dei suoli necessari all'insediamento²³. Nel caso di Mondovì il concreto riconoscimento di Asti tarda di qualche anno (1204) e assume anch'esso la forma di un patto di cittadinanza, ma la clausola della riserva delle prerogative della chiesa astigiana nella zona, che esso prevede, si sostanzia in un minor carico fiscale e lascia pensare a un minor impegno del lontano comune²⁴.

Abbiamo dunque visto come la posizione geografica, nel caso di Cuneo e Mondovì, detti differenti sviluppi dei rapporti con i poteri sovralocali. Osserviamo ora come è affrontato il reclutamento dei nuovi abitanti, che può farci comprendere le relazioni che si instaurano con le zone vicine. In primo luogo, in entrambi gli insediamenti non sono visibili esponenti del ceto signorile radicati nei villaggi adiacenti. Con tutta evidenza, gli emigrati intendono sottrarsi proprio all'influenza dei signori vicini, da cui restano per lo più gravati da alcuni oneri di tipo personale, come emerge più chiaramente nella fase successiva²⁵. Alcuni abitanti sono sì qualificati come domini: si tratta di individui provenienti da luoghi distanti oppure notai²⁶, ma certo nessuno di loro esercita piene prerogative signorili, soprattutto nel territorio immediatamente circostante i due centri²⁷.

A parte questi aspetti giurisdizionali, è possibile notare altre differenze nei criteri di reclutamento. Per Mondovì si tratta di un'immigrazione molto selettiva anche dal punto di vista geografico, perché le famiglie che si raccolgono sul «Mons» sono originarie di non più di tre-quattro villaggi vicini: Vasco e la zona vicina, Carassone, Vico e probabilmente Bredulo. Qui hanno giurisdizione distinti nuclei signorili che si coordinano con diversa efficacia con il vescovo di Asti, che solo a Vico non subisce concorrenze di altri domini: Carassone, verso la pianura, è sede di un piccolo dominatus loci²⁸, mentre Vasco e Bredulo rientrano nell'ampia circoscrizione dei signori che da almeno due secoli hanno la loro base principale in Morozzo, villaggio intermedio tra le due villenuove²⁹. Apprendiamo di questa selettiva provenienza attraverso un indizio indiretto. Mondovì risulta composta di terziari che prendono proprio il nome delle prime tre villae, mentre paiono provenire da Bredulo coloro che si insediano sotto il «Mons»³⁰. Coloro che si accordano per abitare a Cuneo hanno provenienze più scaglionate negli anni e sono reclutati da un ben maggior numero di luoghi. Non tutti, perciò, sono limitrofi: dovrebbe trattarsi, secondo proporzioni non accertabili, di Borgo S. Dalmazzo, cioè il villaggio che si è sviluppato ai piedi del monastero benedettino, e poi di Roccasparvera, Caraglio, Vignolo, Bernezzo, Brusaporcello, Boves, Quaranta, Villa, Costigliole, Romanisio³¹. Su di essi esercita un controllo, per lo più mediato, il marchese di

²² E' proprio dal patto di cittadinanza del 1198 da cui apprendiamo della fondazione di Cuneo: P. CAMILLA, Cuneo 1198-1382, Cuneo 1970, II, n. 1, pp. 3-4.

²³ Ha preso posizione in questo senso, rimandando anche a precedenti studi locali, L. PROVERO, Monasteri, chiese e poteri nel Saluzzese (secoli XI-XIII), in «BSBS», 92 (1994), pp. 391 sgg.

²⁴ Per ovvii motivi di convivenza tra vescovo e comune in Asti stessa: op. cit., n. 5, pp. 8-10; inoltre, mentre i Cuneesi risultano tenuti a contributo finanziario di 1000 lire, quello dei Monregalesi ammonta a sole 40 lire: GUGLIELMOTTI, L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì cit. Cfr. inoltre PANERO, Comuni e borghi franchi cit., pp. 137 sgg. (Uno strumento per la formazione del distretto comunale: i cittadini)

²⁵ Oltre, note 54 e, più in generale, GUGLIELMOTTI, I signori di Morozzo cit., Parte Terza.

²⁶ GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì cit., I, p. 20; ID., L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì cit.

²⁷ GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì cit., I, p. 20 e n., e ID., L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì cit.

²⁸ GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì cit., I, pp. 13-15.

²⁹ ID., I signori di Morozzo cit.

³⁰ Di terziari si parla nel 1210: Liber instrumentorum del comune di Mondovì, a c. di G. BARELLI, Pinerolo 1904 (Bibl. soc. stor. subalpina 24), n. 37, pp. 85-86; GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì cit., I, pp. 8 sgg. e 22.

³¹ Oltre a Borgo S. Dalmazzo, da cui si trasferiscono uomini dipendenti dal monastero benedettino, possiamo costruire questo elenco di villaggi sia considerando i luoghi citati nel 1199 da Bonifacio di Monferrato, senior feudale del marchese di Saluzzo, in una richiesta di risarcimento di danni presentata al comune di Asti, sia quelli menzionati (Quaranta e Brusaporcello) nell'accordo di Manfredo di Saluzzo nel 1200 con alcuni dei propri uomini che sono andati ad popolare a Cuneo, sia, infine, quelli (Villa, Costigliole e Romanisio) che figurano in un'ingiunzione del 1206 di

Saluzzo, un centro non urbano a poco più di 25 chilometri a nord di Cuneo. Questi nel Piemonte sud-occidentale attuano un tentativo di potenziamento analogo a quello della chiesa di Asti, ma in zona più occidentale³². L'afflusso di popolazione verso Cuneo è agevolato dall'attacco militare, portato a questi villaggi dai Cuneesi con il concorso astigiano³³.

Il reclutamento selettivo di Mondovì contrasta dunque con gli arrivi più eterogenei verso Cuneo. Analoga distanza è possibile constatare riguardo al processo di formazione di un'area di diretta pertinenza. In prospettiva, i nuovi centri devono sottrarre porzioni di territori ad altri villaggi. Possiamo identificarli grazie al lessico notarile della zona: questo continua a definire un territorio in relazione al centro demico di maggior consistenza, di solito incastellato e da cui si esercita il banno (territorium, posse di...). Sono dunque i territori sui quali hanno giurisdizione signori che già si vedono privati di loro uomini dalla nascita delle villenuove. E sono i territori in cui mantengono possessi individuali e fruiscono di beni comuni gli abitanti rimasti nei villaggi di origine. Quel che occorre chiarire di quest'area, non sono tanto i confini, quanto i caratteri giurisdizionali. L'abbondante documentazione per lo più duecentesca di cui disponiamo per alcuni di questi territori (soprattutto di Morozzo, Bredulo e Chiusa) mostra come essi siano caratterizzati da un assetto di poteri effettivamente operanti sostanzialmente stabile da tempo. Le sistematiche acquisizioni di coltivo da parte di enti monastici di recente fondazione, a partire dal tardo secolo XII, permettono di aggiungere un elemento di notevole interesse. Al momento delle transazioni patrimoniali non sussistono dubbi rispetto al fatto che questi fondi rientrino in un preciso territorio: sia, se così si può dire, dal punto di vista meramente geografico, sia sotto il profilo giurisdizionale (cioè per il versamento di censi e di una tassa per il trasferimento di possesso). I fondi oggetto di transazione si trovano tra l'altro in aree pertinenti villaggi sì diversi, ma egualmente sottoposti al controllo del medesimo raggruppamento signorile dei Morozzo³⁴.

Queste condizioni consentono di cogliere le fasi in cui si forma il territorio di pertinenza delle villenuove. Fin dai primi anni di esistenza il processo di definizione territoriale è condotto attraverso la duplicazione di chiese dei villaggi di provenienza o comunque l'istituzione di nuove chiese collettrici di decime, che facilitano la separazione latamente fiscale di fondi dal posse originario. Soprattutto, nel caso di Mondovì, si tratta di chiese che non mettono in discussione le prerogative ecclesiastiche del vescovo nella zona, ma che sicuramente sfuggono a residue ingerenze dei domini locali: di una chiesa di Vico a Mondovì e della costruzione di una chiesa dei Bredulesi in questa villanuova si ha notizia rispettivamente nel 1207 e nel 1208³⁵. Nel 1205, invece, il vescovo di Asti ricorre al papa per farsi restituire le chiese di Cuneo detenute dall'abate del monastero di S. Dalmazzo³⁶.

La capacità di trovare sostegno su base locale costituisce poi un ulteriore elemento di differenziazione. Essa è più pronunciata per Mondovì: già in questa fase sono riconosciute come «eius villae» Montaldo, Torre e Roburent, poste nella zona montana retrostante, rispetto a cui il nuovo comune svolge una funzione di coordinamento e di avamposto verso la pianura. Con questa

Manfredo ad altri uomini di non abitare a Cuneo: CAMILLA, Cuneo cit., II, nn. 2-3, pp. 5-6, n. 9, pp. 16-17; ID., L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì cit.

³² L. PROVERO, Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici, Torino 1993 (Bibl. stor. subalpina 209); GUGLIELMOTTI, L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì cit.

³³ Come appare dall'atto del 1199 citato sopra, alla nota 31; ID., L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì cit.

³⁴ Anche quando, come vedremo, il vescovo di Asti riesce ad affermare una sua presenza in Morozzo, confermando tra l'altro la cessione di alcune terre ai monasteri e riscuotendone la tassa relativa, la localizzazione di quei fondi avviene sempre con riferimento al territorium di Morozzo. Notiamo però che le aree di fruizione collettiva di cui a fine secolo XII è trasmessa la proprietà o qualche forma di uso a questi monasteri non sono designate come situate in uno specifico territorium, ma con diverse locuzioni. Nel caso della certosa di Pesio – è il 1173 – si parla di «terra que iacet in montanis ville qui dicitur Cluse» (CARANTI, La certosa di Pesio cit., I, n. 1, p. 3), mentre per la certosa di Casotto – è rispettivamente il 1172 e 1183 – si concede il «pascuum in alpibus Montaudi, Ribrugenti et Vici» o si donano «montanee que pendunt verssus ecclesiam», con chiara indicazione dei confini (Cartario della Certosa di Casotto cit., n. 1, p. 1 e n. 5, p. 5).

³⁵ Il «liber instrumentorum» cit., n. 43, pp. 107-110; Archivio di Stato di Torino, Corte, Monache di qua dei monti, Monache cistercensi di S. Maria di Pogliola, Nuove acquisiz., Lotto A, doc. del 15 ottobre 1208: GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì cit., I, pp. 24-25.

³⁶ CAMILLA, Cuneo cit., II, n. 7, p. 14. GUGLIELMOTTI, L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì cit. Cfr. anche, a fini comparativi, C. WICKHAM, Frontiere di villaggio in Toscana nel XII secolo, in Castrum 4 cit.

partecipazione, i tre villaggi non solo confermano di costituire un insieme unitario – per quanto riguarda sia l’aspetto giurisdizionale, sia un’abitudine delle comunità a interagire riscontrabile già per il passato³⁷ – ma contribuiscono a trasformare il contesto politico. La propensione delle comunità locali (o di loro segmenti) in questa vasta area piemontese a organizzarsi autonomamente in maniera federata pare infatti sfuggire al controllo delle componenti signorili delle comunità: sono famiglie in collegamento politico con i rappresentanti della chiesa astigiana e forse imparentate³⁸.

Come reagiscono i signori al configurarsi di assetti territoriali che scompaginano il contesto precedente? Esitazioni e strategie diverse sono risolte dalla coalizione dei poteri di più antica origine che, poco dopo il 1210, sconfigge duramente i due comuni e prelude a una restaurazione³⁹. Vediamone tappe e componenti. L’intervento più tempestivo, forse nel 1199, è del vescovo di Asti, che sceglie proprio Mondovì come base della sua dominazione nell’estremo Piemonte meridionale. Di questa villanuova, infatti, il prelado complica in modo risolutivo la dinamica interna, perché impone prima la nomina di podestà di propria scelta e poi, nel 1210, gli usi e le consuetudini ben collaudati e vigenti nel vicino insediamento che controlla direttamente da maggior tempo, e cioè Vico⁴⁰. Ma è anche vero che la collettività di Vico ha espresso in passato – come si è appena detto – buona capacità di sostenere le proprie istanze⁴¹. Meno efficace rispetto alla nascita di Cuneo è la reazione dell’altro potere che ha volontà simile a quella della chiesa astigiana nel costruire un’estesa dominazione. Manfredo di Saluzzo vede affermarsi un imprevisto protagonista in un’area di sua «naturale» espansione, per la contiguità e per il suo valore strategico rispetto al controllo dei passi alpini. Ma il marchese riesce a vincolare (nel 1200) la totalità degli immigrati solo con una dichiarazione di alleanza, mentre può ribadire gli obblighi solo agli uomini provenienti da località di più diretta giurisdizione, come Quaranta e Brusaporcello; ed è costretto poi, ormai nel 1206, a proibire agli uomini di alcuni villaggi più vicini a Saluzzo, e cioè Villa, Costigliole e Romanisio, di popolare il nuovo insediamento⁴². La dedizione di Mondovì, con i villaggi pertinenti, al marchese di Saluzzo nel 1210 in imminenza della sconfitta è utile soprattutto a palesarci le ambizioni territoriali di Manfredo⁴³.

La nostra possibilità di osservare le reazioni dei domini con più limitate ambizioni territoriali è viziata dalla carenza delle fonti, come nel caso dei signori di Montaldo, Roburent e Torre, i cui uomini hanno fornito un indispensabile appoggio ai nuovi abitanti di Mondovì. Appare articolato il comportamento dei signori di Morozzo, la cui estesa circoscrizione punteggiata da un certo numero di castelli si trova ora stretta ai lati dalle due villenuove⁴⁴. Da un lato cercano forme coordinamento con i poteri maggiori, accettando un rappresentante del vescovo nel castello eponimo⁴⁵. Dall’altro lato si ritirano dalla zona più occidentale e di più recente coinvolgimento. Si

³⁷ Già nel 1190, infatti, alla comunità di Vico è intimato da parte di un giudice delegato dalla chiesa di Asti di astenersi da ulteriori violazioni dei possessi di domini e uomini – congiuntamente – di Montaldo e Roburent situati in prossimità di un torrente: Il «liber instrumentorum» cit., n. 22, pp. 50-52. Su questo conflitto e una probabile considerazione unitaria della zona montana compresa tra Mondovì e le Alpi, GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì cit., I, pp. 13, 17-18.

³⁸ Si tratta poi di famiglie verosimilmente imparentate: op. cit., p. 15.

³⁹ Come si desume dal successivo silenzio documentario e dalla presenza nel 1210 di un esercito di marchesi nei pressi di Cuneo: CAMILLA, Cuneo cit., II, n. 11, p. 18, e I, p. 15; ma si vedano le recenti correzioni a questa consolidata interpretazione proposte da R. COMBA, I borghi nuovi dal progetto alla realizzazione, in I borghi nuovi cit., p. 289.

⁴⁰ Il libro verde della chiesa di Asti cit., II, n. 297, pp. 170-71 (si tratta di un’altra copia dell’atto citato sopra, alla nota 30); GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì cit., I, pp. 18 sgg.

⁴¹ F. PANERO, Strutture del mondo contadino. L’Italia subalpina occidentale nel basso medioevo, Cavallermaggiore 1994, p. 146.

⁴² Sopra, nota 31; L. BERTANO, Storia di Cuneo. Medio evo (1198-1382), Cuneo 1898, I, pp. 87-89; GUGLIELMOTTI, L’incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì cit.

⁴³ GRASSI, Memorie storiche cit., II, n. 14, pp. 25-27; GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì cit., I, p. 21.

⁴⁴ Si tratta in origine del castello eponimo e di quelli di Vasco, Roccaforte, Chiusa e Bredulo: GUGLIELMOTTI, I signori di Morozzo cit.

⁴⁵ I signori di Morozzo, a epilogo di una lunga fase di contestazione del potere della chiesa di Asti nell’estremo Piemonte meridionale, dai primi del Duecento accettano un castellano del vescovo nel principale dei loro castelli: GUGLIELMOTTI, I signori di Morozzo cit., pp. 154, 193 sgg. (la menzione di un funzionario vescovile a Morozzo e in

può citare in questo senso il fatto che un esponente del consortile cede al marchese di Saluzzo nel 1201 il luogo di Brusaporcello, non distante da Cuneo⁴⁶. Cuneo paga forse il prezzo più elevato per l'appoggio fornito alla nuova collettività dall'abate di S. Dalmazzo: il monastero alle spalle della villanuova, che ha giurisdizione, oltre che su molte dipendenze in Piemonte e sulla retrostante valle Gesso, anche su luoghi vicini e cerca di imporla sulle nuove chiese cuneesi, dilatando le proprie prerogative – come si è visto – a spese della giurisdizione diocesana di Asti⁴⁷.

La ricostituzione dei due comuni nei primi anni '30 presenta una netta differenza rispetto alla prima fondazione. Avviene infatti senza l'aiuto di Asti, che anzi nel 1233 si crea un nuovo e alternativo punto d'appoggio, ma di ben minor valore strategico, nell'estremo Piemonte meridionale: è il comune di Morozzo, che riceve in questa occasione la sua prima menzione⁴⁸. Si ricalca invece largamente, in termini di spostamento di famiglie, quanto avvenuto al momento della prima fondazione; si estende anzi il raggio di reclutamento di Cuneo. Nel 1234 sono menzionati uomini di Chiusa (uno dei luoghi di antico radicamento dei signori di Morozzo) trasferiti nel nuovo comune, cui è consentito di tornare al luogo d'origine⁴⁹, mentre il comune astigiano è impegnato nel 1237 dal vescovo a difendere Morozzo, i cui abitanti sarebbero costretti ad abitare in Cuneo⁵⁰: non occorre però prestare eccessiva fede alla pretesa coazione esercitata dai due comuni, perché potrebbe dissimulare le difficoltà dei signori a impedire la mobilità insediativa dei propri uomini⁵¹.

Si complica inoltre la dinamica interna di Mondovì. Non solo questo comune deve subire di nuovo nel 1233 l'imposizione di podestà di nomina vescovile⁵²: qui vediamo ormai affermata la potente famiglia dei Bressani, che si attribuisce prerogative signorili⁵³. Dunque un contesto politico molto più variegato e strutturato nei vertici sociali che non a Cuneo, dove comunque il monastero di S. Dalmazzo e il marchese di Saluzzo cercano di esercitare diritti signorili⁵⁴ e dove si afferma un piccolo ceto imprenditoriale, di cui abbiamo traccia negli anni Cinquanta del secolo⁵⁵. Ma da adesso in poi possiamo trattare in parallelo anche le vicende di Fossano e Cherasco, la cui fondazione si deve ascrivere senz'altro a un clima favorevole: grazie sia alla rinascita di Cuneo e Mondovì, sia all'alleanza di queste due villenuove con la città di Alessandria (1236), che inserisce i due comuni in un contesto di solidarietà intercomunali⁵⁶.

Biblioteca Reale di Torino, ms. St. Patria 777, Cartulario della Certosa di Pesio, n. CLXXV, 9 settembre 1202). Anche i signori di Carassone, uno degli insediamenti che fornisce uomini a Mondovì, sono infatti presenti nel 1198 all'infuedazione del fratello del vescovo Bonifacio, vale a dire il marchese Guglielmo di Ceva, mobilitato a imporre ai Monregalesi il podestà di nomina vescovile: G. GRASSI DI SANTA CRISTINA, Memorie storiche della Chiesa vescovile di Monregale in Piemonte dall'erezione del vescovato sino a' nostri tempi, Torino 1789, II, n. 14, pp. 25-27; GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì cit., I, pp. 22, 29.

⁴⁶ Qui Anselmo di Brusaporcello, appartenente al consortile di Morozzo, è in rapporto di dipendenza vassallatica con il marchese di Saluzzo: Regesto dei marchesi di Saluzzo (1091-1340), a c. di A. TALLONE, Pinerolo 1900 (Bibl. soc. stor. subalpina 16), n. 131, p. 41; GUGLIELMOTTI, I signori di Morozzo cit. I signori non lasciano ulteriori tracce di sé a Forfice, dopo un'episodica segnalazione in questo castello, anch'esso a ovest della zona sotto il loro compatto controllo, nel 1168, quando Quando Guglielmo di Morozzo è investito di alcune frazioni del castello dal vescovo di Asti: Il libro verde cit., II, n. 211, p. 67; GUGLIELMOTTI, I signori di Morozzo cit., pp. 124 sgg., 154 sgg.

⁴⁷ Sopra, nota 36.

⁴⁸ Il patto di cittadinoico dei Morozzesi, che avviene con il consenso dei signori locali e del vescovo, è in Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur, a c. di Q. SELLA, Roma 1880, III, n. 716, pp. 764-65: essi faranno esercito e cavalcata per gli Astigiani, accetteranno eventualmente un podestà astigiano, pagheranno il fodro.

⁴⁹ CAMILLA, Cuneo cit., II, n. 12, p. 23; GUGLIELMOTTI, Gli esordi della certosa di Pesio cit., p. 29.

⁵⁰ CAMILLA, Cuneo cit., II, n. 14, p. 27; GUGLIELMOTTI, I signori di Morozzo cit., p. 200.

⁵¹ Ciò vale anche per un'analogia citazione relativa ad abitanti di Carassone per Mondovì: CAMILLA, Cuneo cit., II, n. 12, pp. 22-23.

⁵² Lo apprendiamo proprio da uno dei primi atti relativi a questo insediamento dopo la ripresa: Il «Liber instrumentorum» cit., n. 38, pp. 93-95.

⁵³ GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì cit., I, pp. 48-49; II, in «BSBS», 91 (1993), pp. 463-73.

⁵⁴ Come desumiamo da una clausola della sentenza arbitrale del 1234 sulle controversie tra i Morozzo da un lato e Cuneo e Mondovì dall'altro, dove è specificato che i signori conservino diritti sui propri uomini emigrati nei due comuni così come fanno altri signori e l'abate del monastero benedettino: CAMILLA, Cuneo cit., II, n. 18, pp. 36-39.

⁵⁵ Op. cit., n. 45, pp. 71-72; M. FUIANO, La penetrazione e il consolidamento della potenza angioina in Italia (: in Piemonte), in «Archivio storico delle province napoletane», 39 (1958), pp. 71 sgg.

⁵⁶ CAMILLA, Cuneo cit., II, n. 13, pp. 24-27.

Utilizziamo gli indicatori già adottati anche per i due più recenti insediamenti, e cominciamo a osservarne la collocazione geografica. Il suggerimento orografico è sicuramente meno forte rispetto alle opportunità di controllo territoriale – e di percorsi stradali in particolare – che si aprono a Cuneo e Mondovì. Nel 1236 Fossano è fondata su un colle lungo la Stura e nel 1243 si avvia l'edificazione di Cherasco, la più settentrionale delle nostre villenuove, sita su uno sperone proprio alla confluenza di Tanaro e Stura⁵⁷. Entrambe sono in buona posizione itineraria, e anzi Cherasco diventa presto punto di pedaggio di un certo rilievo⁵⁸, ma il territorio che si offre all'espansione è in prevalenza pianeggiante e, a differenza di Cuneo e Mondovì, le due villenuove non possono coordinare zone con risorse agricolo-pastorali differenti. Come già Cuneo e Mondovì, però, queste due fondazioni sono situate ai margini del territorio compreso tra Tanaro e Stura e anticamente attribuito alla chiesa di Asti, che ormai non può più essere concepito in modo politicamente unitario: le aree in cui presto si espandono i due nuovi comuni si trovano infatti a cavaliere dei due fiumi⁵⁹.

Anche il reclutamento degli abitanti è attuato in modo diverso da quel che si è osservato per Cuneo e Mondovì. Fossano è nutrita in modo sostanzioso dagli uomini di Romanisio, che abbandonano in massa, militēs compresi, il villaggio d'origine, non distante dal nuovo insediamento e oggetto del controllo del comune astigiano⁶⁰. Già nel 1267 si parla di una passata distruzione di Romanisio, in sicura relazione con l'affermarsi del nuovo insediamento⁶¹ e dei terzi di Fossano solo uno, appunto quello di Romanisio, prende nome dal luogo di provenienza dei suoi abitanti⁶². L'apporto di famiglie e signori di altre località, almeno cinque (Ricosio, Villamairana e Sarmatorio inizialmente, e Murazzo e Castelrinaldo poco più tardi), poste per lo più a nord e sul lato sinistro della Stura⁶³, è comunque di entità tale che già a metà degli anni Cinquanta si parla del trasferimento delle famiglie di alcuni di questi luoghi e di Romanisio in termini di «universitates» che si sono vicendevolmente impegnate, nonostante che tali comunità locali mantengano una loro fisionomia⁶⁴. La nascita di Fossano non solo prefigura il definitivo abbandono di un villaggio, ma avviene senza il sostegno di una città. Infatti il tentativo degli uomini di Romanisio di sottrarsi all'influenza di Asti esercitata sul loro villaggio mostra come Fossano sia fondata in opposizione alla politica della città che ha ambizioni di neutralizzare anche lontane concorrenze e che riesce a mantenere un controllo sul nuovo comune, tra l'altro confermando nel 1251 la cessione del territorio di Romanisio a Fossano nella forma feudale e imponendo con sistematicità funzionari astigiani ai vertici del comune⁶⁵.

La nascita di Cherasco presenta tutto un altro tipo di soluzioni: la villanuova si deve all'iniziativa congiunta di protagonisti di natura diversa, tra cui emerge – con un peso che non riscontriamo negli altri casi – una città, Alba, che dista una quindicina di chilometri in direzione est e che però è uno dei più piccoli centri urbani piemontesi⁶⁶. A conclusione di un ambizioso progetto espansionistico, il comune albese – appoggiato dal vicario imperiale Manfredi Lancia, con un ruolo

⁵⁷ Per una trattazione più complessiva, G. QUAGLIA, La fondazione di Fossano: un'iniziativa convergente di «universitates» rurali, in I borghi nuovi cit., e Cherasco cit. (con rimando a bibliografia precedente).

⁵⁸ Statuta et ordinationes illustris civitatis Clarasci, Torino 1642, p. 132 (che raccolgono anche gli statuti più antichi, 1289-1371); PANERO, Comuni e borghi franchi cit., p. 212; C. DAVISO DI CHARVENSOD, I pedaggi delle Alpi Occidentali nel Medioevo, Torino 1961, p. 293.

⁵⁹ Le ultime menzioni del territorio compreso «inter Tanagrum et Sturiam» sono infatti degli anni '30 del Duecento.

⁶⁰ Asti ha infatti dato in feudo per un certo tempo Romanisio al marchese di Saluzzo: Codex Astensis cit., III, n. 690 del 1191, pp. 730-31. Cfr. inoltre QUAGLIA, La fondazione di Fossano cit., pp. 251-52; PROVERO, Dai marchesi del Vasto cit., e ID. Aristocrazia d'ufficio e sviluppo di poteri signorili nel Piemonte sud-occidentale (secoli XI-XII), in «Studi medievali», 3 s., 25 (1994), pp. 587, 593, 594; COMBA, Metamorfosi di un paesaggio rurale cit.

⁶¹ Il Libro Verde del comune di Fossano ed altri documenti fossanesi (984-1313), a c. di G. SALSOTTO, Pinerolo 1909 (Bibl. soc. stor. subalpina 38), n. 2, p. 1. Uomini di Romanisio, come si è visto (sopra, testo corrispondente alla nota 31), hanno già tentato e forse effettuato il trasferimento a Cuneo.

⁶² QUAGLIA, La fondazione di Fossano cit., p. 257.

⁶³ Per la localizzazione di questi villaggi, COMBA, Metamorfosi di un paesaggio rurale cit.; QUAGLIA, La fondazione di Fossano cit., p. 265 n.; G. CARITA', Le chiese di epoca romanica a Fossano, in Fossano 1236-1986, Fossano 1987 (= «Quaderni di studio della Casa di Studio Fondazione Federico Sacco», 10), p. 48.

⁶⁴ Il Libro Verde del comune di Fossano cit., n. 73, p. 83; QUAGLIA, La fondazione di Fossano cit., pp. 256-257.

⁶⁵ Il Libro Verde del comune di Fossano cit., n. 74, pp. 84-85; QUAGLIA, La fondazione di Fossano cit., p. 262.

⁶⁶ PANERO, Comuni e borghi franchi cit., pp. 165 sgg.; GINATEMPO e SANDRI, L'«Italia delle città cit., pp. 65, 67.

di primo piano⁶⁷ – ottiene nel 1243 anche la giurisdizione su un esteso territorio, ceduto dai signori di Manzano: si tratta dei luoghi, organizzati nelle signorie di castello di Manzano e Cervère, che hanno costituito il loro districtus⁶⁸. L'obiettivo è di fondare un nuovo villaggio, destinato agli uomini dell'antistante Bra che vorrebbero sottrarsi alle oppressioni dei loro signori, in alterno rapporto con Alba: dunque anche in questo caso il trasferimento dei nuovi abitanti sarebbe spontaneo⁶⁹. I tentativi di Asti di contenere il moto espansivo albese verso ovest si leggono nella precedente acquisizione, nel 1228, di Fontane, in origine pertinente i signori di Manzano⁷⁰: e sono anche gli uomini di Fontane oltre quelli di Bra cui si autorizza proprio a metà secolo il ritorno da Cherasco nelle località di origine, al termine di uno dei tanti conflitti astigiano-albesi che ci segnalano il valore strategico della zona dal punto di vista del controllo territoriale⁷¹. Oltre a costoro si recano ad abitare nella villanuova gli uomini dei villaggi entrati a far parte del distretto albese nel 1243, ma che in realtà vedono semplicemente spostato il proprio centro di gravità da Manzano a Cherasco. E Manzano – come Romanisio nel caso di Fossano – conosce un precoce abbandono per le distruzioni apportate dagli Albesi al castello già alla fine degli anni '40⁷² e per il trasferimento dei signori locali – ciò che nuovamente accomuna questo caso a Fossano – in Cherasco stessa: con netta trasformazione e probabilmente perdita del loro peso politico, ma con potenziamento delle funzioni di centralità di questo nuovo insediamento e dei poteri da qui esercitabili.

2. Solidificazione dei territori.

Dobbiamo ora ripercorrere, in modo di necessità molto schematico, come le quattro villenuove acquistino un ruolo egemonico rispetto a due diverse fasce di territorio, quella di più immediata pertinenza, che abbiamo visto come le fonti definiscano di solito posse o territorium, e quella ben più larga, che sia il districtus o una zona variamente controllata: l'una, poi, non sempre ben distinguibile dall'altra. Relativamente alla prima si avvertono in modo pronunciato i limiti della nostra documentazione. Non solo non ci è pervenuto il liber iurium di Cuneo, ma l'iniziale soggezione di Cherasco ad Alba ha fatto sì che appena una selezione dei primi atti relativi al nuovo insediamento sia reperibile solo nel Rigestum del comune albese. Inoltre, queste raccolte documentarie, che di solito i comuni promuovono proprio allo scopo di fissare le tappe dei maggiori ampliamenti territoriali⁷³, nel caso delle nostre villenuove sono particolarmente reticenti nel raccontare come avvenga la formazione proprio di questa prima fascia di territorio. E' perciò necessario far convergere attestazioni di qualità molto diversa perché si possano comprendere

⁶⁷ R. COMBA, La villanova dell'imperatore. L'origine di Cherasco nel quadro delle nuove fondazioni del comune di Alba (1199-1243), in Cherasco cit., pp. 71 sgg. (su cui si veda il recente intervento di A. A. PINI, in «Studi medievali», 3 s. 25, 1994, pp. 771-73; D. ALBESANO, La costruzione politica del territorio comunale di Alba, in «BSBS», 69 (1971), pp. 87-174. Anche per Fossano i nuovi abitanti rivendicano una tutela imperiale, come si desume da una menzione, «sub regimine domini Manfredi Lancee marchionis», contenuta in un'epigrafe coeva alla fondazione, anche se non è esplicito il richiamo a Federico II: G. COCCOLUTO, Epigrafi di porta e vita comunale: il caso della villanova di Fossano, in I borghi nuovi cit., pp. 237-48.

⁶⁸ Appendice documentaria al Rigestum Communis Albe, a c. di F. GABOTTO, Pinerolo 1912 (Bibl. Soc. Stor. Subalpina 22), n. 107, pp. 125 sgg.: sono le località di Costaungaresca, Meane, Trifoglietto, Rivalta, Montarone, Villate e Narzole.

⁶⁹ A. MARCIA, Domini de Brayda, homines de Brayda. Attività signorile ed affermazione comunale alla confluenza di Tanaro e Stura, in «BSBS», 71 (1973), pp. 96 sgg.; COMBA, La villanova dell'imperatore cit., pp. 78 sgg. Il reclutamento di popolazione successivo al consolidamento della villanuova assume un tratto selettivo sotto l'aspetto del reddito, dal momento che gli statuti di Cherasco (dei secoli XIII e XIV) prevedono che nessuno potesse venire ad abitarvi se non avesse acquistato una casa del valore di 20 lire astesi: Statuta et ordinationes illustris civitatis Clarasci cit., p. 56.

⁷⁰ Codex Astensis cit., III, n. 663, pp. 683 sgg.

⁷¹ CAMILLA, Cuneo cit., II, p. 47.

⁷² PANERO, Comuni e borghi franchi cit., p. 231 e ID., Insedimenti e signorie rurali alla confluenza di Tanaro e Stura (sec. X-XIII), in Cherasco cit., p. 27 (dove si specifica che nella seconda metà del Trecento è attestata la presenza di un villarum di Manzano); E. MICHELETTO, Il castello di Manzano, in Cherasco cit., pp. 45 sgg. (con rimando a precedenti lavori della stessa autrice, comprese relazioni di scavo).

⁷³ Uno dei più recenti interventi (con esaustivi riferimenti bibliografici) si deve P. CAMMAROSANO, I «libri iurium» e la memoria storica delle città comunali, in Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350), Pistoia 1995; ma dello stesso si veda anche Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al "Caleffo Vecchio" del Comune di Siena, Siena 1988.

almeno alcuni aspetti di questo processo.

E' utile dire subito che le quattro villenuove sono accomunate da due dati rilevanti. In primo luogo, questi comuni non sono a lungo governati da podestà di propria scelta: dal punto di vista della gestione e dell'organizzazione territoriale, ciò comporta forse un certo livellamento dei comportamenti dei nostri comuni rispetto alle opzioni possibili. Questo personale politico – professionalizzato e a intensa circolazione subregionale⁷⁴, per il fatto di restare in carica non più di un anno – tende probabilmente a proporre le soluzioni di gestione del territorio più sperimentate e in un certo senso “standard”; anche se, almeno nel caso monregalese che possiamo osservare con un certo agio, non esporta veri e propri modelli di governo e appare fortemente coinvolgibile nelle dinamiche politiche locali⁷⁵. Non solo Mondovì e Fossano, infatti, sono condizionate dall'imposizione di podestà rispettivamente di scelta vescovile e di provenienza astigiana, ma anche Cuneo da metà secolo e Cherasco dagli anni '70, in seguito a trattati di pace con Asti e Alba, sono tenute ad accettare solo podestà provenienti ad anni alterni da una delle due città⁷⁶. Un altro dato unificante le quattro situazioni è che dal 1259 anche nel Piemonte meridionale si impone la dominazione di Carlo I d'Angiò, conte di Provenza, sconfitto nella battaglia di Roccaione nel 1275 da un largo schieramento di poteri prevalentemente piemontesi e liguri: questo governo si caratterizza da un lato per il fatto di porre capillarmente propri funzionari ai vertici dei comuni maggiori e per un certo fiscalismo, ma dall'altro per la volontà di eliminare almeno gli ostacoli politici a una piena immissione della nostra subregione in una più vasta area che si affaccia sul Mediterraneo e che comprende i due versanti alpini⁷⁷.

Quali funzioni questi nuovi centri assumono rispetto al territorio immediatamente circostante? Quel che si constata è che alla capacità di assumere una maggior varietà di funzioni corrisponde una maggior visibilità di quel posse, pur senza voler proporre questa come un'equazione sempre valida, a causa dei limiti documentari ricordati. Il processo lascia scarse tracce quando il nuovo insediamento si sostituisca interamente a un altro raso al suolo o abbandonato, come nei casi di Fossano e Cherasco. Dato il tipo di fonti di cui disponiamo, tra l'altro, il posse di Cherasco è ben raramente citato perché il riferimento, come a un sol blocco, è più spesso al suo più largo districtus che, se pur inizialmente compare come territorio di diretta pertinenza albese, è in sostanza la prosecuzione di quello in precedenza egemonizzato dai signori di Manzano⁷⁸: rileviamo infatti come non sia più comunque citato il territorium di Manzano. Il posse di Fossano in senso stretto è già attestato nel 1250, con probabile rapida incorporazione del territorio spettante a Romanisio⁷⁹, che abbiamo visto essere dichiarata in rovina non più tardi del 1267. Mentre ciò che è ricordato come posse nel 1247 già include dichiaratamente i territori di Sarmatorio, Villamairana e Ricrosio⁸⁰.

Quella religiosa è un'indispensabile funzione subito assunta – prevedibilmente – da tutti e quattro i nuovi centri. E' infatti agevole constatare che nelle villenuove sono fondate chiese che replicano la titolazione santoriale di quelle dei luoghi d'origine o queste chiese sono senz'altro trasferite, come

⁷⁴ Dei contributi di E. ARTIFONI sul tema si veda in particolare, Un caso di scambio ineguale: percorsi funzionali nell'area comunale piemontese, in corso di stampa.

⁷⁵ GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì cit., II, pp. 476 e 451.

⁷⁶ CAMILLA, Cuneo cit., II, n. 31, p. 52; Codex Astensis cit., III, n. 661 del 1277, p. 680; cfr. anche F. B. GIANZANA, Magistrature cheraschesi dal 1204 al 1559, in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo», (1990), 2.

⁷⁷ Da Cuneo gli Angioini si ritirano nel 1278 e lo schieramento che sconfigge gli Angioini comprende Asti, Pavia, Genova, i marchesi di Monferrato, Saluzzo e Ceva, Pietro Balbo conte di Ventimiglia e i loro alleati locali: G. M. MONTI, La dominazione angioina in Piemonte, Torino 1930 e FUIANO, La penetrazione e il consolidamento della potenza angioina cit.; GUGLIELMOTTI, L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì cit.

⁷⁸ E tra l'altro, in una delle rare occasioni in cui è menzionato, nel 1293, il «posse Clarasci» rinvia a ciò che solitamente è definito «districtus», perché la specificazione seguente è «in fine Ceriveriarum», cioè proprio uno dei villaggi dipendenti dalla villanuova (Archivio di Stato di Torino, Abbazia San Pietro di Savigliano, m. 18, t. IV, Inventario di Padre Isidoro da Parma, Iura Sancti Theofredi de Ceriveriarum, H. I. 45.). Cfr. anche PANERO, Comuni e borghi franchi cit., p. 222.

⁷⁹ Il Libro Verde del comune di Fossano cit., n. 93, p. 114.

⁸⁰ Op. cit., n. 4, p. 4.

S. Pietro da Manzano a Cherasco (anche con reimpiego di materiali⁸¹): ciò contribuisce a corroborare l'identità dei diversi gruppi che popolano gli insediamenti, a definire nuove aree – lo si è già detto – sotto il profilo fiscale e forse a garantire diritti degli emigrati su parte dei beni comuni di cui già in precedenza fruivano. Un villaggio può a tal punto essere identificato con la sua chiesa che, quando Alba e i signori di Manzano si accordano per la fondazione di Cherasco, i diritti signorili non direttamente assunti dal comune cittadino spettano ancora congiuntamente alla chiesa di S. Pietro e ai signori; inoltre i nuovi abitanti si impegnano a difendere questa chiesa, cui sono garantite importanti prerogative⁸².

Quando invece meno certo è ai nostri occhi il trasferimento di alcune chiese dei luoghi che hanno fornito abitanti a una villanuova, come nel caso di Fossano, vediamo stipulare degli accordi: nel 1273 due enti – S. Maria «de Platea» e S. Maria «de Salice» – non solo fissano spettanze e confini parrocchiali interni al nuovo insediamento, ma stabiliscono anche la pertinenza di alcune decime su terre donate dagli uomini di Sarmatorio alla seconda chiesa⁸³. La percezione di tutto quanto è connesso al trasferimento dei diritti di una chiesa è talmente chiara che, quando nel 1247 un dominus di Sarmatorio tratta il proprio insediamento a Fossano, si specifica che se il sacerdote di Sarmatorio si recherà a officiare nella villanuova, ciò non comporterà il trasferimento dello «ius parrocchiale» nella nuova sede⁸⁴. E non può stupire che nel 1289 si abbia testimonianza di problemi relativi al versamento di decime per terre situate in quello che è ancora definito il territorio di Romanisio (il villaggio abbandonato da più di un ventennio), sebbene coloro di cui occorre chiarire la posizione fiscale siano parrocchiani di una chiesa di Saluzzo⁸⁵.

Ruolo analogo hanno probabilmente le confrarie, le associazioni a carattere devozionale e di intenti solidaristici, debolmente attestate a Mondovì e a Fossano. Nel caso di Mondovì, grazie al carattere inizialmente bilocato della confraria di S. Spirito tra Vico e la nuova sede, la società (citata con sicurezza dal 1285) pare gestire alcuni aspetti di questa transizione, intervenendo sulla redistribuzione di risorse – attraverso l'istituzione di una casa, la dotazione di beni immobiliari e alcuni lasciti annuali – all'interno di quel segmento della villanuova che ospita di prevalenza gli emigrati da Vico⁸⁶. Il fatto che, grazie a una donazione effettuata nel 1293, si possa far conto su un'unica menzione della confraria fossanese del Salice⁸⁷, che è uno dei terzi della villanuova, lascia aperta l'ipotesi sia di un trasferimento di questa associazione da uno dei villaggi che forniscono abitanti a Fossano, sia della sua nuova istituzione per amalgamare immigrati da luoghi diversi attorno un forte centro agglutinante. Confrarie e chiese costituiscono in sostanza una necessaria assunzione di funzioni tradizionali da parte dei nuovi centri (Cuneo dispone sicuramente anche di piccoli ospedali per pellegrini e viaggiatori⁸⁸), e una variegazione dell'offerta di culto è riscontrabile a Mondovì e Cuneo, che almeno dagli anni '80 del secolo ospitano conventi francescani⁸⁹, con riconoscimento perciò di un ruolo eminente rispetto ai minori insediamenti vicini, data la vocazione prevalentemente urbana dei nuovi ordini religiosi.

La funzione di capitale economica, di nucleo di condensazione anche di questo tipo di rapporti per

⁸¹ G. COCCOLUTO, La facciata di San Pietro di Cherasco. Contributo per la definizione di un lapidario medievale, in Cherasco cit., pp. 129 sgg.; cfr. anche PANERO, Comuni e borghi franchi cit., pp. 211, 214, 218, 219.

⁸² Doc. citato sopra, alla nota 68.

⁸³ Il Libro Verde del comune di Fossano cit., n. 106, pp. 137-139. Una chiesa di Romanisio, S. Giovenale, è comunque presto tralata a Fossano (con attestazioni a partire dal 1268): cfr. CARITA', Le chiese di epoca romanica a Fossano cit., pp. 39 sgg.

⁸⁴ Il Libro Verde del comune di Fossano cit., n. 5, p. 7.

⁸⁵ Il Libro Verde del comune di Fossano cit., n. 117, pp. 151-52; QUAGLIA, La fondazione di Fossano cit., pp. 255, 256.

⁸⁶ Questi pochi atti si trovano in Archivio di Stato di Cuneo, Ospedale di S. Croce di Mondovì, su cui GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì cit., I, p. 37; II, pp. 435, 436 (a Vico la confraria di S. Spirito è poi definita «maggiore»); una prima bibliografia sulle confrarie è reperibile in Le mouvement confraternel au Moyen Age. France, Italie, Suisse, Roma 1987 (Collection de l'École française de Rome, 97), ma si veda ora anche C. VINCENT, Les confréries médiévales dans le royaume de France. XIIIe-XVe siècle, Paris 1994.

⁸⁷ Esiste, come abbiamo visto, anche una chiesa di S. Maria del Salice; Il Libro Verde del comune di Fossano cit., n. 123, pp. 170-172. Tre confrarie di Cuneo sono ricordate non prima del 1308: CAMILLA, Cuneo cit., II, n. 108, pp. 210-11.

⁸⁸ CAMILLA, Cuneo cit., p. 156.

⁸⁹ GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì cit., II, pp. 408, 434-35; E. MICHELETTO, Cuneo. Convento di S. Francesco, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte», 1 (1982), pp. 155-157.

la zona circostante è chiaramente attestata per Mondovì – già dalla ripresa – e Cuneo, sedi di mercato, e la più tarda menzione per la seconda – negli anni '70 – pare legata al fatto che a Cuneo per questi diritti è competente il vicino monastero di S. Dalmazzo⁹⁰. Forse per lo stesso motivo sono più tarde anche le indicazioni di particolari usi o di pesi e misure cuneesi rispetto a quelle documentate per Mondovì⁹¹: qui infatti si avverte l'esigenza di ben distinguersi dalla vicina Vico, di cui pure si sono adottate le norme che regolano i rapporti con i rappresentanti della chiesa astigiana. La prossimità di un protagonista come S. Dalmazzo, che ha ancora poteri anche sulla villanuova, fa sì che Cuneo figuri meno nettamente come centro erogatore di norme, in grado di esprimere giurisdizioni diverse da quelle vigenti nei luoghi vicini. Se pur teniamo presente la forte casualità documentaria con cui apprendiamo dell'affermarsi di queste consuetudini locali, non si può escludere che la precocità della prima attestazione di una «mensura Foxani», nel 1272⁹² sia spiegabile proprio per il rapido e completo sostituirsi di questa villanuova a Romanisio.

Per Mondovì hanno l'effetto di corroborare le funzioni di centro i tentativi contrapposti dei Monregalesi di liberarsi dalle imposizioni vescovili e quelli dei rappresentanti della chiesa di Asti di preservare e possibilmente allargare ambiti giurisdizionali. Ben lo si avverte dalla sistematica acquisizione da parte vescovile di tutti i forni, mulini e gualchiere di un'industria tessile agli esordi, dapprima soprattutto nel posse di Mondovì (nel 1233 e nel 1259), e poi (1270) ovunque sia possibile nel territorio variamente controllato dal comune, con divieto di edificare nuovi impianti⁹³. A una razionalizzazione di alcune riscossioni fiscali e della gestione di forni e mulini disposti in un territorio che perciò si delinea come il posse di Fossano si perviene già nel 1251, quando tre personaggi se ne aggiudicano l'appalto⁹⁴: si erodono così le giurisdizioni dei signori locali.

La definizione di questa prima fascia di territorio avviene anche attraverso accertamenti confinari. Sono tutt'altro che frequenti nella nostra documentazione e non è ben chiaro che tipo di terre sia in contestazione, se beni individuali o, come parrebbe, di fruizione collettiva: ciò che ci fa riconoscere ai nuovi comuni una funzione non ovvia, quella di garantire ai loro abitanti adeguate risorse, integrative delle coltivazioni praticate singolarmente. Questi pochi episodi rinviano comunque a una nozione «tradizionale» di confini (lineare, non fluttuante)⁹⁵. Per Cuneo rileviamo l'uso di una ricognizione annuale dei confini con Roccasparvera attestata nel 1263 quando, in seguito a liti patrimoniali in questa zona di pianura, si risolve la vertenza ricollocando i segni confinari e descrivendoli per iscritto⁹⁶. Mentre per Mondovì osserviamo che l'accertamento condotto nel 1284 rispetto a Montaldo e Roburent prelude a una spartizione vantaggiosa per Mondovì di alpi e ronchi detenuti in comune (1291) e consente di affermare il maggior peso della villanuova: la ricognizione condotta in quell'occasione, con minuzioso controllo dei termini lapidei e di altri segni, è resa pubblica e solennizzata dall'accompagnamento musicale di un giullare, poi remunerato⁹⁷. Il caso che ci è noto per Cherasco, che data 1298, è relativo alla settentrionale Pollenzo ed è pacificamente risolto ribadendo la coincidenza dei confini di Cherasco con quelli dell'abbandonata Manzano⁹⁸.

⁹⁰ Come prova il caso dei due Monregalesi assolti nel 1294 dall'accusa avanzata dal rappresentante del monastero di non aver pagato la curaria per panni da loro venduti in Cuneo: Il «liber instrumentorum» cit., n. 89, p. 212-13; GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì cit., II, p. 404; CAMILLA, Cuneo cit., II, n. 79, p. 135-40.

⁹¹ GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì cit., I, p. 52. Del resto, quando nel 1259 l'abate di S. Dalmazzo rinuncia a parte delle proprie prerogative in Cuneo cedendole a Carlo d'Angiò, si specifica che cede anche metà dei redditi «mensurarum»: CAMILLA, Cuneo cit., II, p. 80.

⁹² Il «Libro delle investiture» di Goffredo di Montanaro, vescovo di Torino (1264-1294), a cura di F. GUASCO DI BISIO, n. 51, p. 184.

⁹³ Il «liber instrumentorum» cit., nn. 2-3, pp. 2-16, n. 38, pp. 93-95; GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì cit., I, pp. 41-42, 62-64. Questo monopolio vescovile degli impianti per le lavorazioni tessili deprime probabilmente lo sviluppo di autonomo ceto imprenditoriale locale, che come abbiamo visto è invece constatabile per Cuneo.

⁹⁴ Il Libro Verde del comune di Fossano cit., n. 94, pp. 114-15.

⁹⁵ Cfr. comunque P. TOUBERT, Frontière et frontières: un objet historique, in Castrum 4 cit.

⁹⁶ CAMILLA, Cuneo cit., n. 54, p. 87-88; GUGLIELMOTTI, L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì cit.

⁹⁷ Il «liber instrumentorum» cit., n. 96, pp. 239-42, n. 30 del 1290, p. 70; GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì cit., pp. 68-69.

⁹⁸ La controparte è il più settentrionale e potente comune di Bra: G. ADRIANI, Indice analitico e cronologico di alcuni documenti per servire alla storia della città di Cherasco, Torino 1857, n. 161, pp. 48-49 (il rinvio è a un documento – di

Quanto possa essere tempestivo il ritracciamento dei confini, e anche quanto – agli occhi di tutti – esso turbi gli assetti precedenti, emerge già a pochissimi anni dalla nascita di Cherasco: nel 1250 un trattato tra Alba e Asti specifica che non devono essere modificati i confini di una serie di luoghi, adiacenti la villanuova, e di Cherasco stessa⁹⁹.

Resta aperto il problema di quanto l'individuazione di un territorio sia connessa al possesso di pubbliche comunanze. Diritti di sfruttamento e terre comuni non sembrano un patrimonio inerte, aggiudicato in maniera definitiva a gruppi e collettività. Quei beni appaiono piuttosto oggetto di rivendicazioni continue attraverso interventi d'uso ricorrenti, ma restano un patrimonio per lo più sfuggente alla nostra valutazione. Le scarse menzioni di communia sono infatti di natura molto disparata, non disposte in una sequenza che permetta di seguire nel tempo le scelte sottese alla gestione di questi diritti e di queste terre, e che perciò consenta – data la prospettiva qui scelta – di comprendere se e a quale titolo determinati fondi siano considerabili inclusi in un territorio. Valutiamo, in ogni caso, la tempestività degli interventi rispetto a beni comuni in contestazione e la conseguente legittimazione del loro uso. Se la risorsa da gestire è un fiume, che in pianura può avere un corso mutevole a seconda delle stagioni e degli anni, è necessario, come avviene per Fossano e S. Albano nel 1272, intervenire sollecitamente a regolamentare l'uso delle sue acque: qui la forza motrice della Stura – irreggimentata da chiuse – fa girare mulini dei due comuni situati vicino a un'isola fluviale¹⁰⁰. Una simile tempestività è riscontrabile anche nel 1234, quando è appena avviata la rinascita di Cuneo: l'accordo tra i rappresentanti dei poteri di più antica origine della regione e i nuovi comuni prevede infatti che ai Cuneesi e agli abitanti di un altro villaggio (Savigliano) sia interdetto di far legna nei boschi degli uomini di Romanisio¹⁰¹. Inoltre, se si ricorda come anche Romanisio abbia fornito nuovi abitanti a questa villanuova, appare evidente che, nonostante i boschi in questione non siano situati nel territorium di Cuneo o in zona adiacente, coloro che sono emigrati da Romanisio non hanno voluto perdere i loro diritti sul patrimonio sfruttabile secondo gli usi e gli accordi locali per il fatto di astenersi da queste pratiche. Continuità d'uso e perciò legittimazione di quest'uso appaiono connessi almeno in un altro caso. Nel 1250 un trattato analogo, più volte citato, dichiara che possono liberamente portar bestie e far legna nei boschi e nei pascoli di Sarmatorio gli uomini di Alba, Asti e Cherasco¹⁰². La concreta possibilità di farlo è naturalmente solo degli abitanti della villanuova, che probabilmente approfittano del deflusso degli uomini di Sarmatorio verso Fossano e, ad appena otto anni dalla fondazione di Cherasco ricevono sanzione positiva delle loro pretese: forse grazie a una prova di forza, ma forse proprio quale legittimazione degli interventi continuativi attuati su questi beni situati al margine meridionale del loro territorio. Anche il consolidamento del controllo territoriale avviene, nel caso di Fossano, con la sancita acquisizione di diritti di sfruttamento nelle zone pertinenti villaggi che gravitano sulla villanuova: nel 1280 uno dei signori di Sarmatorio tra l'altro consente che i Fossanesi possano «boscare de ligno sicco» nelle selve di Sarmatorio, Cervère e Villamairana¹⁰³. Resta isolato un caso di rinuncia a communia: nel 1248 il comune di Fossano cede, apparentemente a titolo gratuito, un bosco comune al distante monastero cistercense di Staffarda, con un atto che rappresenta il momento conclusivo di scelte o transazioni che ci restano

cui sono riportati solo alcuni brani – non più reperibile in base alla sua collocazione originale dopo un recente riordino dell'Archivio comunale).

⁹⁹ Codex Astensis cit., III, n. 969, p. 1154. Il caso di Cherasco mostra inoltre come le villenuove avessero a disposizione un mezzo, cui va data la giusta rilevanza, utile non solo per legare al nuovo centro gli immigrati dal punto di vista fiscale e dell'investimento lavorativo, ma anche per fissare definitivamente la pertinenza di questi fondi al nuovo centro: infatti a tutti i nuovi arrivati nell'insediamento sarebbe stata assegnata una porzione di terra «super ripis Cayrasci» destinata a una coltura di pregio, cioè a vigna (Appendice documentaria al Rigestum cit., n. 107, p. 125 sgg. e, per un caso analogo, GUGLIELMOTTI, Origini di un insediamento rurale: Rocca de' Baldi cit., pp. 72-73).

¹⁰⁰ Il Libro Verde del comune di Fossano cit., n. 43, pp. 64-65. Si veda anche il n. 12 del 1267, p. 17, rogato «ad Sturiam, in posse Foxani».

¹⁰¹ CAMILLA, Cuneo cit., II, n. 12, p. 21. Cfr. I beni comuni nell'Italia comunale: fonti e studi, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age - Temps Modernes», 99 (1987), 2.

¹⁰² CAMILLA, Cuneo cit., II, n. 31, p. 53.

¹⁰³ E non di altri villaggi su cui quel dominus ha ancora diritti: Il Libro Verde del comune di Fossano cit., n. 110, p. 143.

ignote¹⁰⁴.

Solo per Mondovì possiamo conoscere molto approssimativamente quali siano beni e diritti comuni di più stretta pertinenza della villanuova, ammesso che sia lecita una simile definizione. Ben meno sappiamo delle occasioni e delle fasi attraverso cui si è costituito quel patrimonio: la maggior variegazione dei protagonisti della vita comunale, rispetto alle altre tre situazioni, spiega forse interventi che hanno lasciato maggiori tracce documentarie e anche una maggior cura nella conservazione degli atti. Permane inoltre la sensazione che l'assenza di menzioni – anche casuali – relative a communia di Cuneo possa essere messa in relazione a una condotta meno fruttuosa verso le numerose collettività confinanti. Notiamo comunque che per Cherasco la spartizione di pascoli e beni comuni del territorio controllato dai Manzano è contestuale agli accordi per la fondazione del nuovo luogo e che Alba prevede che ai signori ne sia riservata la metà¹⁰⁵: qui, data l'incorporazione del territorio di Manzano in quello di Cherasco, non si pone un immediato problema di nuovi "confini" di queste terre di fruizione collettiva.

Nel caso di Mondovì la mappa dei beni comuni, così come si presenta in un inventario redatto verso la fine del Duecento, sembra avere addensamenti ai margini del territorio (grazie a molti boschi e a un buon reticolo di corsi d'acqua)¹⁰⁶, con creazione soprattutto nella zona montana retrostante di una fascia intermedia, atta sia a separare la zona pertinente la villanuova da quelle spettanti ai villaggi vicini, sia anche a creare aree di interferenze, di mediazione con le altre comunità. La ricerca di una più netta divisione di risorse può avvenire, come mostra il caso appena citato di spartizione di alpi e ronchi detenuti in comune con Montaldo e Roburent (1284), quando vanno disegnandosi più precisi rapporti gerarchici tra Mondovì e le villae della montagna, che in un'altra determinazione di confini condotta nel 1290 rispetto al distante villaggio di Garessio la villanuova mostra però di considerare ormai senz'altro come sottoposte. E infatti i territori di Montaldo e Roburent non sono nemmeno citati pur essendo intermedi tra Mondovì e Garessio e pur essendone stati da poco segnati i confini¹⁰⁷, ciò che ci rivela più la precarietà di questi accordi che non una nozione di confini improntata alla precarietà. Si ha prova di come il territorium monregalese sia stato costituito anche a scapito delle pertinenze originarie di quello di Vico nel 1298, quando la dislocazione del «nemus Sancti Stephani» – da dissodare e concesso dal podestà in enfiteusi a quindici persone – è indicata con un'eloquente locuzione: «in posse Montis Regalis et iurisdictione in finibus Vici»¹⁰⁸. La gestione dei communia ha ovviamente peso nel gioco politico locale, ad esempio con una sostanziosa cessione operata da parte del governo di Carlo d'Angiò a una famiglia di probabili sostenitori del raggruppamento signorile dei Bressani: ciò accende già nel 1276 una vertenza per la riacquisizione da parte del comune di queste terre che si conclude non prima di un decennio¹⁰⁹.

Ma se la situazione di Mondovì potrebbe suggerire il perseguimento di una razionalità nel destinare a fruizione collettiva determinate terre, che richiedendo minor intensità di lavoro possono trovarsi ai margini del territorio comunale, il caso di Fossano smentisce subito che questa sia, almeno in una fase iniziale, una preoccupazione prioritaria sia per la villanuova, sia per un altro villaggio vicino che sta conoscendo un lento sviluppo. Infatti, nel 1258, i comuni di Fossano e Savigliano pongono termine a una controversia spartendosi territori e giurisdizioni dei villaggi – che si trovano in posizione intermedia – di Genola e Levaldigi nella misura rispettivamente di due e tre quinti. Ma i due comuni attuano una spartizione secondo questo rapporto anche di porzioni di quei territori destinati a usi collettivi ispirandosi a una logica che sicuramente non segue un criterio di praticità di accesso: leggiamo ad esempio che «de bosco Sancte Marie prima sors deversus Savilianum est de Foxano»¹¹⁰. Un simile accordo, molto meditato, mostra come, intenzionalmente o necessariamente, siano lasciate aperte occasioni di continua riconfigurazione

¹⁰⁴ Il Libro Verde del comune di Fossano cit., n. 42, pp. 63-64.

¹⁰⁵ Atto citato sopra, alla nota 68.

¹⁰⁶ Nel 1291, in Il «liber instrumentorum» cit., n. 103, pp. 260-62.

¹⁰⁷ Op. cit., n. 30, p. 70.

¹⁰⁸ Op. cit., n. 51, pp. 126-32.

¹⁰⁹ Op. cit., n. 24, pp. 54-57, nn. 34-36, pp. 81-85; GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì cit., II, pp. 433, 438, 443, 457, 462-63, 472; ID., L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì cit.

¹¹⁰ Il Libro Verde del comune di Fossano cit., n. 98, p. 118.

del territorio.

3. La “giusta taglia”. I limiti dell’incremento territoriale.

Veniamo alla costruzione di più larghi ambiti territoriali da parte di ciascuna nuova collettività, valutando soprattutto il momento di arrivo a fine Duecento. I risultati sono molto diversi: sottolineiamo ora soprattutto questa varietà che – se selezioniamo i dati più evidenti – permette di proporre una sorta di classifica a seconda della capacità di riorganizzare gli assetti precedenti. Le minori capacità innovative sono di Cherasco. In poco meno di un sessantennio questa villanuova in sostanza consolida la propria posizione solo all’interno del territorio in precedenza dominato dai Manzano, che a partire da metà secolo XIII comincia ad assumere un’identità separata dal districtus di Alba, incapace di esercitare un effettivo controllo a tanta distanza. Il vero riconoscimento del districtus cheraschese avviene con il passaggio alla dominazione angioina nel 1259¹¹¹; i funzionari regi posti a capo della villanuova sottolineano le sue funzioni di centro di riferimento rispetto alla zona circostante. Conquistata autonomia dopo la cacciata di Carlo d’Angiò dal Piemonte meridionale, nel 1277-78 si sanziona – grazie alla stipulazione di accordi con Asti e Alba – l’acquisizione dei luoghi passati temporaneamente sotto la dominazione di Asti, cioè Fontane e Cervère, e la rinuncia astigiana a diritti su possedimenti siti a cavaliere del fiume Stura¹¹²; inoltre passano a Cherasco anche tutti i diritti su Monfalcone, non distante, ceduti dai suoi signori ad Alba nel 1250¹¹³.

Non dobbiamo necessariamente pensare, se accostiamo questo risultato a quelli delle altre villenuove, solo a una minor capacità di iniziativa. Teniamo presente il fatto che il districtus cheraschese è comunque molto esteso e che nella zona a nord di Cherasco ancora si affrontano Astigiani e Albesi, i quali frenano i tentativi espansionistici di terzi: va dunque valutato positivamente il riconoscimento da parte di Cherasco di un contesto complessivo molto collaudato, al cui interno possono disegnarsi nuovi rapporti. Anzi, può indicare come si intenda salvaguardare un complesso coerente di beni e di consuetudini l’inclusione anche di Monfalcone nel districtus ereditato dai signori di Manzano, con ripristino di ciò che probabilmente in origine era un insieme unico, perché i domini di Monfalcone e quelli di Manzano sono a lungo collegati e forse hanno ascendenze comuni¹¹⁴.

Al capo opposto di questa ideale graduatoria c’è senz’altro Mondovì, grazie al fatto di costituire il centro dei tentativi di affermazione, anche contrastanti, di comune locale, vescovo astigiano e Bressani, la famiglia signorile che si impone con prepotenza dalla ripresa negli anni Trenta: si tentano perciò tutte le direzioni di espansione e i mezzi possibili e, in termini di qualità del controllo, gli esiti sono differenziati. La forza di Mondovì deriva in gran parte dall’appoggio, inizialmente spontaneo, fornito dai villaggi della zona meridionale retrostante: ciò consente di valorizzare il tratto alpino favorendo l’integrazione economica tra pianura e montagna anche quando il rapporto con queste villae è formalizzato in termini di vera subalternità, come mostrano i ben modesti impegni simmetrici e gli oneri fiscali gravanti su Montaldo, Torre e Roburent, sanciti formalmente nel 1291, ma in qualche modo imposti almeno già da un ventennio¹¹⁵. Questa pare una zona distinta da ciò che si afferma lentamente come districtus. Districtus è l’adiacente area

¹¹¹ Appendice documentaria al Rigestum comunis Albe cit., n. 134, p. 183; l’atto di metà secolo è in Codex Astensis cit., III, n. 969, pp. 1152 sgg.

¹¹² Codex Astensis cit., III, n. 661, p. 678.

¹¹³ Codex Astensis cit., III, n. 969, p. 1154; sulla costruzione territoriale di Cherasco si vedano comunque PANERO, Comuni e borghi franchi cit., pp. 194 sgg., e D. BACINO, Il territorio della villanuova di Cherasco (secoli XIII e XIV), in Cherasco cit.

¹¹⁴ Si veda per ora G. B. ADRIANI, Degli antichi signori di Sarmatorio, Manzano e Monfalcone indi degli Operti Fossanesi. memorie storico-genealogiche corredate di molti documenti inediti, Torino 1853 e P. GUGLIELMOTTI, Potenzialità e impulsi del Piemonte sud-occidentale fra il sec. X e il sec. XIII: protagonisti politici e nuclei sociali, in Dai feudi Monferreni e dal Piemonte ai nuovi mondi oltre gli Oceani, Alessandria 1993, I.

¹¹⁵ Il «liber instrumentorum» cit., n. 40, pp. 97-101 e Le carte dell’archivio capitolare di Asti (Secc. XII-XIII), a cura di A. M. COTTO, G. G. FISSORE, P. GOSETTI, E. ROSSANINO, Torino 1986 (Bibl. stor. subalpina, 190), n. 102 del 1240, pp. 140-41; GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì cit., I, pp. 69-70. Si tenga presente che nella zona montana retrostante Mondovì il vescovo ha da poco rafforzato con notevole esborso la propria presenza patrimoniale e giurisdizionale: Il libro verde della chiesa di Asti cit., I, doc. 51, pp. 109-11; doc. 46, pp. 101-6.

sudorientale, che include qualche località incastellata sottratta già negli anni '50 ai signori di Morozzo¹¹⁶ e che diventa sempre più omogenea perché costellata da proprietà dei Monregalesi, sottoposta a imposizioni fiscali del comune e caratterizzata da monopoli e giurisdizioni vescovili.

Va data inoltre giusta rilevanza al fatto che Mondovì, appena ricostituita, promuove a sua volta intorno al 1240 la nascita di un nuovo piccolo insediamento, Rocca de' Baldi, che si incunea nel territorio ancora controllato dai signori di Morozzo: la lentissima definizione dell'area di pertinenza di questa minore villanuova non solo denuncia la sua soggezione a Mondovì, ma palesa come la scelta di una protratta incertezza agisca a scapito delle prerogative dei signori e degli stessi Morozzesi sul loro territorio¹¹⁷. Oltre a Rocca de' Baldi, anche Carrù, Frabosa e S. Biagio (che si accresce in parallelo alla decadenza della vicina Morozzo¹¹⁸), sono dichiarate incluse in questo districtus almeno a partire dal 1270, e non a caso sono assimilate a esse le villae della montagna per il versamento di tributi¹¹⁹. Tuttavia, all'interno del districtus, il controllo non pare esplicito in maniera uniforme, dal momento che nelle varie zone è diseguale il sommarsi di giurisdizioni e prerogative – anche legate al possesso della terra – esercitate da Mondovì. Il ruolo dei Bressani, quando non siano in urto con gli altri protagonisti della vita comunale, è spesso quello di saggiare le possibilità d'espansione. Già negli anni '30, nell'area pianeggiante, sono conquistati due luoghi pertinenti la chiesa di Asti, Piozzo e S. Albano: da questo secondo villaggio poi si attua un ritiro trattato per il comune da Bressano, che lo riottiene per breve nel 1255¹²⁰. A nord di Mondovì si trova anche il villaggio definitivamente strappato al vescovo, Carrù che, pur figurando in seguito compreso nel districtus, è aggiudicato ai Bressani, i quali ne fanno una base importante del loro potere: è la remunerazione per la sconfitta dei signori di Morozzo nel 1250¹²¹.

Un certo consolidamento territoriale è attuato da Mondovì con alleanze che assumono forma di patti di cittadinanza. E' la soluzione prevista per Bonifacio di Carassone già nel 1245 e concepita poi riguardo altri potenti (nel 1256 e nel 1288) anche per assicurarsi accessi alla zona oltre il Tanaro e la possibilità di percorrere le strade più importanti¹²²: benché non sia dato capire quanto fossero effettivamente rispettati vincoli e condizioni previsti dagli accordi, il fatto che esista un'ulteriore fascia territoriale in cui, almeno per un certo tempo, non maturano concorrenze, può consentire un miglior assetto nella zona di effettiva presenza politica. Si noti come la consapevolezza di una sovranità limitata dal potere del vescovo di Asti paia precludere a Mondovì l'uso del raccordo feudale, di cui evidentemente – perché lo scenario è quello dell'avanzato secolo XIII – si avverte un elevato valore politico. Proprio la molteplicità dei poteri erogati da Mondovì,

¹¹⁶ Lo si deduce da un lunghissimo inventario redatto nel 1291 – in cui compaiono sia tutti i contribuenti e gli esentati, sia tutti i possessi del comune – che cita i luoghi di Frabosa, Vico, Villanova, Gragnasco, Carassone, Roccaforte, Lurisia, Vasco, Lupazzano e Bredulo: Il «liber instrumentorum» cit., n. 103, pp. 255-76; GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì cit., I, pp. 70-71; ID., L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì cit.

¹¹⁷ P. GUGLIELMOTTI, Origini di un insediamento rurale: Rocca de' Baldi nel declino della prima dominazione dei signori di Morozzo, in Rocca de' Baldi. Un borgo e un castello dimenticati, a cura di R. COMBA, A. M. MASSIMINO, G. VIARA, Cuneo 1995.

¹¹⁸ Come osserviamo dal fatto che l'insediamento che si coagula intorno al priorato benedettino è ormai frequentemente citato come «villa».

¹¹⁹ Lo si legge, relativamente al 1291, nell'atto citato sopra, alla nota 106.

¹²⁰ Il «liber instrumentorum» cit., n. 131, pp. 305-308; E. MOROZZO DELLA ROCCA, Le storie dell'antica città del Monregale, ora Mondovì in Piemonte, Mondovì 1894-1905, II, pp. 61-62, 153-54; GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì cit., I, pp. 56-60.

¹²¹ Il «liber instrumentorum» cit., n. 15, p. 45; nn. 10-11, pp. 35-40. Inoltre, alcuni esponenti della famiglia dei Bressani acquistano nel 1277, ma senza conferme negli anni successivi, il castello di Mirabello e la vicina villa di Chiusa, appena conquistati dal comune di Mondovì: op. cit., n. 27, pp. 62-67, nn. 52-53, pp. 132-35. Gli accordi del 1250 con i signori di Morozzo prevedono che essi conservino alcuni diritti sui loro uomini emigrati: GUGLIELMOTTI, I signori di Morozzo cit., pp. 199 sgg.

¹²² E. MOROZZO DELLA ROCCA, Le storie dell'antica città del Monregale, ora Mondovì in Piemonte, Mondovì 1894-1905, I, pp. 311, 348; II, p. 76. Nel 1256 analoghi patti sono stretti con Giacomo del Carretto, con limitazioni poste da questo marchese per acquisizioni patrimoniali dei Monregalesi per le zone retrostanti Mondovì, spiegabili alla luce dell'importanza che ha la possibilità di muovere il bestiame nella zona montana, sui due versanti alpini: Iura civitatis Montisregalis, Mondovì 1598, ff. 385-386. Nel 1288 il cittadino Guglielmo di Ceva prevede tra l'altro la promessa a difendere il comune da eventuali attacchi del marchese di Saluzzo: Il «liber instrumentorum» cit., n. 33, pp. 77-80. Nello stesso anno il comune riceve l'impegno anche del marchese di Clavesana, che si fa anche carico di difendere militarmente Mondovì: op. cit., n. 32, pp. 73-76.

se pur si contengono l'un l'altro, fa sì che il sovrapporsi della dominazione angioina in sostanza consolidi le sue funzioni di centralità rispetto alla variegata zona circostante.

Veniamo a Cuneo. Insieme a Mondovì uno dei più consistenti risultati ottenuti da Cuneo è la disgregazione dell'ampia zona pianeggiante a lungo egemonizzata dai signori di Morozzo: ma il minor successo cuneese nel controllare un'area più larga del suo districtus e soprattutto valli e valichi alpini retrostanti pare dipendere dal maggior pregio della sua posizione, che orienta i poteri ad ambizione sovralocale qui operanti a ostacolare quanto possibile questa funzione di tramite tra pianura e montagna. Forse è da mettere in conto anche una maggior riottosità delle comunità montane a gravitare su questo centro e una discreta capacità di ciascuna valle – soprattutto di quella di Stura – a presentarsi come entità politica autonoma¹²³. Il comune è ben consapevole della necessità di garantirsi sbocchi differenziati, ma il tentativo di anettere l'alta valle Stura alla ripresa negli anni '30 è osteggiato dal marchese di Saluzzo e pure il governo angioino pare aver interesse ad amministrare separatamente Cuneo e le valli vicine¹²⁴. Mentre la valle Gesso ha un suo centro di gravità nel potere dell'abate di S. Dalmazzo¹²⁵, anche la val Vermenagna, che porta al col di Tenda, non pare ancora effettivamente valorizzata – né da Cuneo, né da quanti altri vi intervengono – come il più comodo percorso naturale verso la Provenza¹²⁶.

Alcuni villaggi gravitano su Cuneo senza tuttavia essere inclusi nel districtus, come ad esempio Chiusa per la soluzione di conflitti tra chi agisce nel suo territorio; di ciò prendono atto i funzionari angioini che fanno di Cuneo la base per intervenire anche a Chiusa¹²⁷. Il districtus cuneese, ben consistente, è attestato con continuità dalla fine degli anni '50¹²⁸ ed è costituito da un buon numero di località disposte a corona¹²⁹. Ma oltre a consolidare la sua presenza in questa zona, Cuneo cerca soprattutto di interporre un fronte di presenze amiche tra sé e il marchese di Saluzzo, prima che questi si imponga sul comune nei primi anni '80¹³⁰: stringe patti con il comune di Dronero, a partire dal 1240, e ancora negli anni '40 vincola a sé come vassallo il marchese di Busca, già legato ai Saluzzo. La reiterazione di questi accordi negli anni '60, però, ci segnala soprattutto la difficoltà a mantenere il controllo su zone non incluse in quel che è riconosciuto

¹²³ CAMILLA, Cuneo cit., I, pp. 230 sgg.; spunti in questo senso anche in Pietraporzio. Momenti di storia in alta Valle Stura, a cura di M. CORDERO e S. MARTINI, Boves 1991.

¹²⁴ Infatti una delle condizioni degli accordi che ridisegnano gli equilibri politici della subregione, nel 1234, prevede proprio la restituzione della valle Stura al marchese di Saluzzo: CAMILLA, Cuneo cit., II, n. 12, pp. 20-21. Un solido indizio di una gestione politica separata di Cuneo e le valli retrostanti è dato dalla menzione di un Berardino «de Marca, «olim clavarius vallium Cunei» in un'ingiunzione di Carlo I del 1276 riguardo ad una somma ancora dovuta a questo personaggio dalla curia regia: CAMILLA, Cuneo cit., II, n. 71, p. 115. Si può anzi pensare che proprio l'istallazione di un funzionario preposto all'amministrazione delle valli cuneesi corrobori l'identità politica di queste comunità: ha riscontrato un processo simile nella zona retrostante Brescia in I. VALETTI BONINI, Le Comunità di valle in epoca signorile. l'evoluzione della Comunità di Valcamonica durante la dominazione viscontea (secc. XIV-XV), Milano 1976, pp. 105-6.

¹²⁵ Che nel 1262 fa porre per iscritto le consuetudini di Borgo S. Dalmazzo e degli altri villaggi retrostanti (Entracque, Valdieri, Andonno, Roaschia), che non paiono sentirsi particolarmente vincolati dal giuramento di fedeltà fatto a Carlo d'Angiò: R. MARRO, Valdieri, Andonno e la valle Gesso nell'inedita carta del 1262. I primi passi dello sviluppo comunale e l'emergere dello «ius proprium»: esiti di una ricerca giuridica, in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo», (1992), 106.

¹²⁶ G. SERGI, Valichi alpini minori e poteri signorili: l'esempio del Piemonte meridionale nei secoli XIII-XV, in ÇBSBSÈ, 74 (1976), p. 70. Per quanto si verifica in val Vermenagna si veda GUGLIELMOTTI, L'incidenza dei comuni di Cuneo e Mondovì cit.

¹²⁷ Come si può vedere già per una lite risolta nel 1203 (CARANTI, La certosa di Pesio cit., I, n. 11, p. 11) e come mostrano alcuni atti del cartario di Pesio degli anni '60-'70 (in op. cit.).

¹²⁸ Negli atti del 1259 che preparano e definiscono la dedizione di Cuneo a Carlo d'Angiò: CAMILLA, Cuneo cit., II, nn. 44 sgg., pp. 68 sgg. Una menzione comunque è già immediatamente successiva alla ricostituzione del comune, datando 1236, quando il podestà, a nome degli uomini di Cuneo e del suo distretto offre protezione al monastero di Pogliola a patto che da qui si porti grano ai castelli di Morozzo: l'atto è trascritto in COMBA, I borghi nuovi cit., p. 298.

¹²⁹ Oltre a Morozzo, su cui GUGLIELMOTTI, I signori di Morozzo cit., parte terza, si tratta di località comprese in questo elenco: Montemale, Busca, Centallo, Quaranta, Borgo S. Dalmazzo, Robilant, Vernante, Brusaporcello, Caraglio, Roccasparvera, Demonte, Aisone, Vignolo, Pontebernardo, Pietraporzio, Sambuco, Bersezio e Bernezzo, come emerge da una proposta di trattato di pace fra Tommaso di Saluzzo e Carlo d'Angiò del 1268 (Regesto dei marchesi di Saluzzo (1091-1340), Pinerolo 1906 (Bibl. soc. stor. Subalpina 16), n. 498, p. 135-136; CAMILLA, Cuneo cit., I, pp. 49 sgg.).

¹³⁰ CAMILLA, Cuneo cit., I, pp. 58 sgg.

come il districtus cuneese¹³¹. Anche il marchese di Saluzzo assesta verso fine secolo il proprio controllo su Cuneo e la zona che Cuneo egemonizza o tenta di controllare scegliendo di rapportarsi singolarmente con le più significative presenze politiche della zona, siano esse comunità o domini locali, con ciò deprimendo la funzione coordinatrice del comune¹³².

Pur senza avere le opportunità di Mondovì e Cuneo, anche Fossano modifica robustamente il contesto politico e insediativo precedente la sua nascita: controlla però un'area meno estesa. Buona parte dell'espansione territoriale di Fossano avviene grazie all'incorporazione dei territori dei villaggi che hanno fornito abitanti al nuovo comune – e cioè Romanisio, Ricrosio, Villamairana e Sarmatorio – nella «iurisdictione, territorio seu fine Foxani» (la citazione è però trecentesca)¹³³: salvo errore, né per queste acquisizioni, né per altri ampliamenti leggiamo la definizione di districtus. E' stato da altri già rilevato come il sostanzioso deflusso di uomini da queste località abbia presto conferito al nuovo comune diritti anche sui luoghi di provenienza¹³⁴. Questo processo è poi corroborato da sistematiche cessioni patrimoniali e giurisdizionali – a titolo oneroso, frutto di coazione o esito di liti arbitrate – attuate a partire dal 1247 dai signori locali: costoro sono per lo più tenuti a trasferirsi a Fossano, da cui esercitano i diritti che ancora loro competono¹³⁵. Ma per Sarmatorio, ad esempio, presta omaggio al marchese di Saluzzo negli anni '70 un signore che non sembra avere radicamento nel villaggio: un solido controllo del luogo è dunque ottenuto con molta gradualità¹³⁶. Pare infatti peculiare di Fossano un tipo di gestione pattizia – molto prudente e fiduciosa nell'acquisizione di titoli proprietari – dei rapporti con chi abbia diritti o pretese su villaggi che poi entrano, magari solo in parte, nella sua giurisdizione. Ciò avviene anche per Genola e Levaldigi, a ovest di Fossano, che negli anni '50 del Duecento, dopo una lunga trattativa, il comune ottiene per due quinti, mentre i restanti spettano a Savigliano¹³⁷. Se non vogliamo pensare che questa gestione pattizia celi precedenti episodi di rottura, l'unica vera lunga vertenza chiaramente attestata nella costruzione del più largo territorio fossanese è quella per il riconoscimento del feudo di Rocca Corvera, presso Cervère, che avviene nei tardi anni '70¹³⁸.

Teniamo dunque presente questa varietà di mezzi praticati e di esiti e vediamo invece quali siano i risultati unificanti sul piano della riorganizzazione territoriale complessiva. Se non adottiamo come metro di valutazione quello della stabilità e della omogeneità dei risultati acquisiti, osserviamo che sia gli equilibri provvisori, sia gli assetti che si rivelano più duraturi sono eccellenti indicatori dell'autonoma capacità propulsiva delle nuove entità politiche. E certo, se consideriamo quel contesto di partenza, caratterizzato da articolate presenze signorili, Cuneo e Mondovì, Fossano e Cherasco contribuiscono in primo luogo a una loro drastica semplificazione. Le villenuove si sostituiscono in buona parte ai poteri signorili locali, annullandoli o assimilandoli al proprio interno, con pratica eliminazione delle isole signorili intracomunali¹³⁹ e scarsa capacità a

¹³¹ Op. cit., II, n. 16, p. 29-32; n. 21, pp. 40-41, con conferma nel 1248, n. 25, p. 44; n. 57, p. 93; GUGLIELMOTTI, L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì cit.

¹³² Regesto dei marchesi di Saluzzo cit., nn. 113 sgg., pp. 469 sgg.; CHITTOLINI, L'organizzazione territoriale cit., p. 24.

¹³³ Questa formulazione si deve al notaio che roga per Manfredo di Saluzzo nel 1314 l'atto di cessione dei suoi diritti su una serie di luoghi dell'estremo Piemonte meridionale, tra cui appunto Fossano, a Filippo d'Acaia: Il Libro Verde del comune di Fossano cit., n. 140, p. 191.

¹³⁴ QUAGLIA, La fondazione di Fossano cit., pp. 259-60.

¹³⁵ Il Libro Verde del comune di Fossano cit., n. 5 del 1247, pp. 6-8 (due signori di Sarmatorio); n. 6 del 1248, pp. 8-11 (altri signori di Sarmatorio, Ricrosio, Villamairana e S. Stefano del Bosco); op. cit., introduz., doc. del 1250 (alcuni detentori di diritti in Ricrosio); n. 7 del 1251 (ancora un personaggio detentore di diritti in Sarmatorio); n. 10 del 1260 (un detentore di diritti in Sarmatorio, Ricrosio, Villamairana e S. Stefano del Bosco); n. 11 del 1261 (come il precedente); n. 14 del 1265 (un detentore di diritti in Sarmatorio, Ricrosio, Villamairana). Per evitare l'insorgere di controversie anche rispetto a beni del comune situati all'interno della villanuova, il comune si preoccupa di legittimare nella forma di acquisti le requisizioni di terra avvenute per costruire fortificazioni, con una serie di atti che datano 1269: op. cit., nn. 51 sgg., pp. 63 sgg.

¹³⁶ Op. cit., nn. 107-8, pp. 139 sgg.

¹³⁷ Op. cit., nn. 38 sgg., pp. 61 sgg.; n. 32, p. 51; nn. 57 sgg., pp. 76 sgg.

¹³⁸ Op. cit., nn. 19 sgg., pp. 22 sgg.

¹³⁹ Si può citare il caso dei signori di Boves nella zona premontana vicina a Cuneo, che dopo la sconfitta di Carlo d'Angiò a Roccavione e il suo ripiegamento nella sola Cuneo, paiono rivitalizzati in maniera strumentale dallo

recuperare questi domini per articolare il proprio controllo territoriale¹⁴⁰. Qui si rivela forse la principale differenza rispetto alla politica di città di taglia maggiore e di più antica fondazione, meno ansiose di ridurre il confronto con queste presenze signorili e più spregiudicate nello scendere a compromessi. Si assiste, come si è appena detto, alla disgregazione della circoscrizione dei signori di Morozzo (e alla dissoluzione del loro raggruppamento plurifamiliare), ma decade anche il consortitus dei signori di Sarmatorio, Manzano e Monfalcone che, discendano essi o meno da un unico ceppo familiare, negli anni Trenta del Duecento pare avere assunto, al pari dei Morozzo, anche una valenza territoriale¹⁴¹. Questo drastico sfoltimento dei domini locali, però, non sa frapporre ostacoli agli ambiziosi tentativi di costruzione sia di uno stato multiregionale come quello attuato da Carlo d'Angiò dagli anni '60 del Duecento, con installazione capillare di funzionari, sia di un principato come quello cui aspira la dinastia dei Saluzzo.

Se permane la sensazione che la subregione ancora a lungo non possa offrire risorse che consentano pieni sviluppi in senso urbano, è però vero che nessuno dei quattro insediamenti sembra davvero interessato a conquistare il ruolo di capitale della zona o di un'area più larga di quella su cui effettivamente esercita un controllo¹⁴². Il secondo dato unificante appare infatti la consapevolezza, condivisa da ciascuna delle quattro villenuove, che quella raggiunta è la loro "giusta taglia" rispetto alle risorse attivabili e agli altri protagonisti in campo nella subregione¹⁴³. Grazie alla capacità di definire i rispettivi ambiti e valutare le proprie possibilità, non si verificano casi di dirette e violente concorrenze tra queste villenuove, pur vicine, e Morozzo stessa non è intesa come oggetto di conflitto tra Cuneo e Mondovì. Le soluzioni proposte dalle villenuove non sono necessariamente più razionali o più ordinate di quelle precedenti: segnano però un definitivo mutamento dello scenario politico. Anche la costruzione territoriale cui cerca di dar vita Carlo d'Angiò nel Piemonte meridionale non ha solo una vita breve: contribuisce anzi a una migliore definizione sia delle prerogative territoriali di ciascun nuovo nucleo, sia anche delle comunità di valle. Il successo stesso delle quattro villenuove, come è già stato rilevato da altri, inibisce la crescita di Alba, la città più vicina alla zona¹⁴⁴; ma costituisce stimolo e fattore di imitazione, nel corso del Duecento, per un potenziamento e una maggiore articolazione insediativa della vicina villa di Saluzzo, attuati da parte dei suoi marchesi¹⁴⁵. L'affermarsi delle quattro villenuove in fondo confermerebbe la lunga vocazione policentrica e non monocefala, anurbana, del Piemonte meridionale.

schieramento antiangioino ricevendo nel 1276 la protezione del comune di Mondovì (CAMILLA, Cuneo cit., II, n. 63, pp. 108-109) o dei vicini signori di Forfice, che si segnalano solo per i danneggiamenti inferti a beni della certosa di Pesio nel 1299 (Archivio di Stato di Torino, Sez. I, Regolari Certosini di Pesio, m. 17, 23 luglio 1299); GUGLIELMOTTI, L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì cit.

¹⁴⁰ Per converso si verifica almeno un caso di signori, come la famiglia Marenchi del declinante consortile di Morozzo, che si spogliano della loro qualifica di domini per meglio integrarsi nel comune di Mondovì, dove esercitano la professione notarile (come si rileva da numerosi atti della seconda metà del Duecento rogati per il monastero di Pogliola, e conservati nel fondo citato sopra, alla nota 33); per un analogo esempio trecentesco nella Val Camonica si veda VALETTI BONINI, Le Comunità di valle in epoca signorile cit., pp. 93-94. L'incapacità dei domini locali di prendere iniziative di riorganizzazione territoriale è constatabile anche dal fatto che nel corso del Duecento non sono più fondati nuovi monasteri vicini alle villenuove.

¹⁴¹ F. PANERO, Insedimenti e signorie rurali alla confluenza di Tanaro e Stura, in Cherasco cit., pp. 21 sgg.; GUGLIELMOTTI, I signori di Morozzo cit., pp. 209-10.

¹⁴² Si veda anche L. PROVERO, L'invenzione di una città: Saluzzo da castello a capoluogo del marchesato (secoli XI-XIII), in corso di stampa in «Nuova Rivista Storica».

¹⁴³ Cfr. le analoghe considerazioni di M. MONTANARI PESANDO, Villaggi nuovi nel Piemonte medievale. Due fondazioni chieresi nel secolo XIII. Villastellone e Pecetto, Torino 1990 (Bibl. stor. subalpina 208). Ed è forse da correggere per le villenuove duecentesche del Piemonte meridionale la definizione di «nuclei con aspirazioni urbane» (che ho ripreso da COMBA, Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale, Roma-Bari 1988, p. 22 e anche p. 10, per un giudizio sulle vere e proprie funzioni urbane svolte da questi insediamenti): GUGLIELMOTTI, L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì cit.

¹⁴⁴ PANERO, L'inurbamento delle popolazioni rurali cit., p. 425.

¹⁴⁵ PROVERO, L'invenzione di una città cit.